

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

DEI BANCHIERI, DELLE STRADE FERRATE, DEL COMMERCIO, E DEGLI INTERESSI PRIVATI

ABBONAMENTI

Un anno.....	L. 35 —
Sel. mesi.....	20 —
Tre mesi.....	10 —
Un numero.....	1 —
Un numero arretrato.....	2 —

Gli abbonamenti datano dal 1° d'ogni mese

GLI ABBONAMENTI E LE INSERZIONI

si ricevono

ROMA

FIRENZE

S. Maria in Via, 51 | Via del Castellaccio, 6

DAL BANCO D'ANNUNZI COMMISSIONI E RAPPRESENTANZE

INSERZIONI

Avviso per linea.....	L. 1 —
Una pagina.....	100 —
Una colonna.....	60 —

In un bollettino bibliografico si annunzieranno tutti quei libri di cui saranno spedite due copie alla Direzione.

Anno I — Vol. II

Giovedì 15 ottobre 1874

N. 24

SOMMARIO

Parte economica: Gli equivoci del vincolismo: il Congresso di Milano — L'insegnamento dell'economia politica negli istituti tecnici (II) — Indebiti intervenienti dello Stato: Scioperi (II) — Rivista economica — Situazione dei conti degli istituti di credito al 31 agosto 1874 — Società di economia politica di Parigi — Le arti tessili (IV) — Società Adamo Smith — Relazione al Ministro dell'Interno sulle spese obbligatorie e facoltative dei Comuni.

Parte finanziaria e commerciale: Rivista finanziaria generale — Notizie commerciali — Atti ufficiali — Giurisprudenza commerciale e amministrativa — Listini delle borse.

Gazzetta degli interessi privati — Estrazioni — Prodotti settimanali delle Strade ferrate.

PARTE ECONOMICA

GLI EQUIVOCI DEL VINCOLISMO

I

Il Congresso di Milano

Com'è già noto alle cinque parti del mondo, il Congresso di Milano ha per suo scopo di fare inappellabilmente decidere, dalla universalità degli aderenti alla circolare di Padova, « quali funzioni economiche spettino allo Stato odierno »; quesito di suprema importanza, specialmente agli occhi di coloro i quali, non conoscendo o non amando una economia politica-scienza, han contratto la malnata abitudine di sottintendere in codesto titolo, non altro che il pratico mestiere del governare. Ora, l'innocente desiderio, che noi abbiamo, di profetare sin da oggi qual responso si possa attendere dall'illustre Concilio lombardo, ci condusse ad investigare, innanzi tutto, le maniere in cui la discussione vi potrebb'essere intavolata e conchiusa; ed abbiam dovuto convincerci che, fra gli innumerevoli equivoci, di cui la tesi delle ingerenze governative si comporrebbe, uno ve n'ha, a cui spetta il posto di onore perchè li domina tutti: il Congresso medesimo non è altro in sè che un equivoco, o piuttosto un mucchio di equivoci, fra i quali qualcuno sarebbe di pessima specie.

Gli uffici economici dell'Autorità sociale si possono primieramente indagare per via di singole questioni, come tanti casi di coscienza, isolati. Questo metodo, è vero, offrirebbe il gran vantaggio di essere il più alemanno di tutti, e perciò il più consentaneo alle inclinazioni de'nostri più gagliardi maestri di vincolismo. Ne risulterebbe precisamente ciò che forma l'idea fissa, il gran *desideratum*, del Luzzatti: un codice *economico* o *industriale*, un repertorio delle faccende da addossare ad ogni governante *pro tempore*, come funzione obbligatoria dell'impalpabile *Stato*. Ma questo metodo ha due grandi inconvenienti, scientifico l'uno, pratico l'altro.

Scientificamente, distruggerebbe ogni idea di scienza, di sintesi; ridurrebbe l'economia politica a ciò che era prima di Smith e Quesnay; ne farebbe una mera accozzaglia di monografie sopra soggetti diversi, intorno ai quali si dissertava allora con criterii diversi e spesso contraddittorii: la moneta, l'annona, l'ospizio di carità, l'imposta; argomenti fra i quali potevasi appena scoprire il solo nodo del Fisco, o quello della *Casa del Principe*.

Praticamente, a voler procedere per singole questioni s'incontrerebbe una materiale impossibilità; perchè esse sono infinite di numero, nè vi è già da sperare che alcune si possano trascurare senza che ne riesca monco il responso. Ci si rifletta un istante: incominciando dallo Stato all'orientale, che vuol possedere de'beni come un cittadino privato, e venendo giù giù, per lo Stato padrone di strade, fiumi, spiagge, monumenti, per quello che ha il capriccio di fabbricare specchi, porcellane ed arazzi, o che crea corporazioni privilegiate e compagnie di commercio o finanza, o che si sente capace d'insegnare come si tessano le sete, le lane, i bambagini, o che sussidia e soccorre le industrie, che protegge produttori e consumatori, che fissa i prezzi, che regola la circolazione, che dispensa l'istruzione, che alimenta giornali, che premia, che tutela, che stimola, ecc., ecc., vi sarebbero (crediamo poterlo affermare senza timore d'iperbole) un buon mi-

gliaio di interrogazioni a proporre, in ciascuna delle quali lo Stato può ben figurare, e figurò cento volte, come un importante elemento economico. Qual è mai il Congresso che voglia seriamente accingersi ad esaminarle l'una dopo dell'altra, fra le angustie di quelle due o tre tornate, a cui ragionevolmente si possano estendere le sue adunanze? A noi manca la carta per formularle; immagini dunque il lettore come mai i congregati di Milano potrebbero avere e tempo e volontà di discuterle. Se gli onorevoli sottoscrittori della Circolare di Padova volessero darsi l'incomodo di enumerare una per una le domande che nel loro gran quesito si trovano racchiuse, e stabilire che tutte saranno agitate e deliberate a Milano, noi ci faremmo mallevadori che, per quel giorno, nelle sale della Camera di commercio, eglino risplenderanno sempre bensì, *ma come il sole risplende sopra le sabbie del Sahara.*

Noi dunque abbiamo tutta la ragione di credere che il metodo de' casisti non sia punto quello che i sottoscrittori della Circolare hanno nell'animo loro prescelto; e se avvi qualcuno fra i congressisti che sperava potere strappare al Congresso il codice *economico* del Luzzatti, si disinganni, questo è un primo *equivoco*.

Si potrebbe aver pensato a riunire ed ordinare in categorie la moltitudine delle singole questioni, come spesso si fa ne' trattati di scienza economica, e qualche volta non senza buon frutto. Si fa, partendo da diversi punti di vista, fra i quali la scelta può ben reputarsi libera, indifferente. Ma ciò, che parrebbe un modo di abbreviare le discussioni, poco in generale le abbrevia, e punto poi nel caso di un gran Congresso.

Infatti, saremmo sempre alla doppia difficoltà che poco fa dicevamo.

Scientificamente, non basta che parecchi quesiti singoli si presentino raggruppati in una sola categoria, per potere applicare a tutti uno stesso ragionamento, una sola e medesima soluzione. La categoria è una generalità, più o meno larga, ma creata dalla nostra mente; se può, da un dato aspetto, riunire insieme molti disparati problemi, non può distruggere l'indole peculiare di ciascheduno, che viene dalla natura dell'oggetto proprio, e richiede una peculiare risposta. Ciascun quesito ha il suo tecnicismo. L'economista propriamente detto, il *manchesteriano*, l'*ottimista*, potrà avervi sognato un qualche punto comune; ma un vineolista, che ben conosca la sua missione, non può mai adagiarsi ad una così desolante semplicità, nel contemplare e risolvere il suo problema. Vediamolo in pratica.

Si domandi se lo Stato debba ingerirsi a regolare l'andamento delle produzioni. Il vincolista non può rispondere, senza esaminare singolarmente la natura e i bisogni di ognuna fra le industrie alle quali si alluda. Pretenderemmo noi forse che egli ragioni e

decida, con un solo e medesimo criterio, sia che si tratti di caccia, o pesca, o grani, o barbabietole, o argenti ed ori, o banchi, o scuole? Ciò implicherebbe uno sforzo di *astrazione*; ed è già risaputo che la virtù culminante delle odierne scuole germaniche consiste appunto nell'aver preso in un santo orrore le *astrazioni*.

Si domandi se il Governo dev'essere, egli medesimo, manifattore e venditore di merci. Qualcuno forse oserà dire di no, in generale, ma moltissimi ameranno distinguere. L'uno approverà che produca tabacchi, ma non sali nè polveri; l'altro consentirà tutte e tre queste merci; un terzo vi aggiungerà i zolfanelli; un quarto i metalli; un quinto il legname per la Marina; e se rinasce un Mehemet Ali, insorgerà a reclamare in favor dello Stato il diritto esclusivo di produrre ogni cosa.

E le dogane! Si fa presto il quesito, se debbano essere *protettrici*; ma provatevi a strappare, da tutti, risposte unanimi. — Non protezione, vi sarà detto da un lato; ma è un'insania che si dia libera uscita ai grani, a questa base dell'umana esistenza. — Non protezione, sarà ripetuto da un altro lato; ma le lane, le pelli, i bozzoli, le ceneri, il vetro rotto, i cenci, non si deve permettere che vadano via in nessun caso: son materie prime, bisogna bene che abbondino nel paese, ad alimento del lavoro nazionale. — Non protezione, udrete da un terzo lato; ma i pannilani di Biella e di Schio, ma le seterie di Lombardia o di Piemonte, ma le cartiere di Napoli, devono esser difese dalla invasione delle consimili manifatture straniere; e se non potete difenderle a furia di dazi d'entrata, mantenetecei almeno una moneta cartacea quanto più si possa svilita.

Si domandi se la scelta e l'esercizio delle professioni debbano esser liberi. Liberissimi, tutti a coro risponderanno; ma salvo quella dell'avvocato, soggiungerà l'onorevole Guardasigilli; ma non quella de' medici e farmacisti, dirà il Consiglio di sanità; ma il sindaco d'una Borsa non vorrà consentire la libertà degli agenti di cambio; ma l'onorevole Lampertico protesterà contro quella degli orefici e gioiellieri.

E per non dilungarci, domandate, diciamolo pure, se l'insegnamento debba esser libero. Sì, vi dirà il chiarissimo *professore* Luzzatti, se si parla di quello che vien dispensato da *professori* universitarii; no, vi dirà l'on. Segretario generale Luzzatti, se si parla di quello che si dispensa negli Istituti soggetti a un Ministero *d'agricoltura, industria e commercio*.

Or dunque, non v'è rimedio. Il metodo delle classificazioni sarebbe altrettanto o più complicato, che quello delle quistioni individuali. Il Congresso di Milano, come si è potuto osservare, non è già un'umile conferenza di professori; è una solenne Dieta in cui tutte le classi sociali sono state appellate. Ciascuno vi va, con le sue tecniche conoscenze, colle sue preoccupazioni ed abitudini intellettuali, co'suoi interessi,

con le sue ignote vedute. Per una sola domanda, vi si udrebbero cento risposte. A deliberare sopra di tutte, cento Congressi non basterebbero; e se mai si sapesse ridurre la materia a una semplice cinquantina di categorie, vi sarebbero sempre a raccogliere cinquemila soluzioni probabili. Ma pazienza, se potessero riuscire almeno compatibili insieme, l'una indipendente dall'altra! Tutto all'opposto. Le pretensioni degli uni diverrebbero negazione di quelle degli altri; il gran problema che il Congresso dovea risolvere, resterà più che mai ne' termini d'un problema; e la sola conclusione a cui sarà dato venire consisterebbe nel riconoscere che non sia mai possibile di concludere.

Se dunque i promotori del Congresso han supposto che, mediante una partizione in categorie, è trovato il bandolo d'una matassa così scompigliata, essi pure s'ingannano: secondo e più deplorabile equivoco.

Per un Congresso, quale eglino l'hanno bandito, non vi sarebbe che un solo metodo da tenere; ed è quello appunto che la Circolare parrebbe di aver preferito, se si considera che, in verità, non di più *funzioni*, ma d'una semplice *funzione*, essa ha parlato: che la questione si tenga ferma ne' termini d'un principio, unico e generale; che si cerchi una massima, applicabile a tutti i casi.

Sventuratamente, il porsi su tal terreno non serve che ad accrescere l'imbarazzo. Era agevole molto il domandare *qual funzione spetti allo Stato*; la difficoltà ora sta nel rispondere. Quante volte il quesito fu posto in un aspetto sì ampio, fu sempre forza di riconoscere che, se il risolverlo era cosa un po' ardua per noi, liberisti, per loro, partigiani di vincoli, non presentava soluzione possibile. I matematici lo chiamerebbero un problema *indeterminato*, e forse meglio direbbersi *assurdo*.

L'autore d'un libro notissimo, che certamente non appartiene alla nostra scuola, domandò, vicino a concludere la sua requisitoria contro le libertà economiche, qual fosse insomma il criterio, su cui riconoscere ciò che spetti all'autorità collettiva, e ciò che debba restare nel libero arbitrio degli individui. E rispose:

La scienza medesima non può dirlo. Adamo Smith, in un capitolo che vale un libro, trattò a lungo *delle spese che sono a carico del sovrano*; era qui, che avrebbe dovuto spiegarsi sulle rispettive competenze dello Stato e de' singoli cittadini; ma egli non aggiunse un periodo che valga enunciazione scientifica e generale. Bastiat non accorda allo Stato, se non ciò che sia *giusto*. Ma il giusto, nel senso de' giureconsulti spiritualisti, vi menerebbe a nullificare letteralmente lo Stato; e il giusto, nel senso di *utile*, nullificherebbe la società tutta quanta. Adotteremo dunque il principio, che sia interdetto allo Stato tutto ciò che i cittadini possan fare da sè? ma anche allora lo Stato è costretto di abdicare, giacchè fra le sue attribuzioni, fra le più

elementari, non ve n'ha alcuna di cui a rigore non possano sgravarlo i privati. Sarà forse più esatto il dire che lo Stato lasci a' privati tutto ciò che possano fare a miglior patto di lui? Nè anco: l'economia della spesa è condizione d'un ordine secondario, ciò che importa è la qualità de' servigi. E senza andare più oltre, conchiudeva l'A., *nulla si presenta finora, che possa servire di norma per distinguere ciò che compete allo Stato, da ciò che all'individuo appartenga*.

Come mai i dotti autori della Circolare di Padova han potuto ignorare la crudele sentenza d'un'opera, la quale merita bene d'esser chiamata loro vangelo, e fonte inesaurita de' loro argomenti? Se, in tale stato della scienza, vogliono essi rinnovare il quesito, ciascuno de' convocati avrà davvero il diritto di ritorcerlo su loro medesimi, chiedendo innanzi tutto in qual modo gli *antesignani* del vincolismo penserebbero di rispondere. E se non hanno uno scioglimento già apparecchiato, bisogna ben confessare che il proporre questa quadratura del circolo, questo secolare problema su cui la dottrina e la sagacità degli economisti più insigni si ruppero, e proporlo ad una assemblea transitoria, in massima parte avventizia, è cosa, ci sia lecito dirlo, men lacrimevole, di quanto potrebbe per avventura riuscire burlesca.

Ma noi amiamo esser giusti verso di loro, quanto essi non sono verso di noi. Una soluzione, essi l'hanno, ed è stata poco fa formolata dall'on. Luzzatti. Ecco come egli si esprime, e come in conseguenza i Congressisti dovranno deliberare, se non vogliono offrirci lo scandalo di avere inflitto una solenne menzogna all'oratore del vincolismo:

La libertà è il principio e la norma vera; il vincolo non può essere che l'eccezione, della quale è obbligo dar rigida prova intorno alla sua necessità.

Non si sospetti che tali parole sieno una di quelle distrazioni alle quali l'egregio autore va pur troppo soggetto: si legga il suo opuscolo *sulle scuole germaniche*, e si vedrà i tanti modi in cui egli ha ripetuto e ribadito questa massima sacramentale.

Ma si consideri ora la nostra sorpresa, a vedere che il gran problema sarebbe già sciolto di pieno accordo. Cantiamo, abbiam detto, cantiamo al Signore un cantico nuovo; il Luzzatti è con noi! Egli, lo sappiamo assai bene, può nascondere in petto le sue riserve. La *necessità*, e la *rigida prova*, possono avere per lui un senso così rilassato, da far divenire *eccezione la regola*; ma che importa a noi? ne discuteremo più tardi; fermiamoci per ora al principio, giacchè è sul principio, che il Congresso vien chiamato a dissertare e deliberare. Ora, questo principio non viene già da Eisenach o da Berlino; è inglese, è francese, è in buona parte italiano, è antico di più che un secolo, è sostanzialmente quello di Smith, di Say, di Bastiat, di M'Culloch, di Garnier, di Romagnosi; l'on Luzzatti non si è dato altro incomodo che quello di copiarlo, letteralmente, dal capitolo fi-

nale di Stuart Mill, il quale, salvo qualche deviazione non grave, fu pure de'più strenui partigiani di Smith (1).

Che ci si viene dunque a cantare di *Scuola nuova*, di inesplorati *tesori*, di *progresso* e *riforma*? Sollevare tanto scalpore, armarsi di tanto zelo, accumulare tante contraddizioni e metafore, accaparrare tanti giornali, diffondere tante lettere, convocare un solenne congresso, promettere un'era nuova, oh dunque perchè? per appropriarsi, e far sancire da'nostri avversarii il principio che è nostro? per darsi l'aria di sorgere, a tutela della patria, contro un gruppo di gente, onesta e convinta, colpevole di voler serbate e accresciute quelle economiche libertà, che codesti illustri germanici (per quanto segretamente si pongano di scaltarle) professano, in faccia ai creduli ed in modo così esplicito o franco, di volere consecrate e adorate? L'artificio ci sembra in verità miserabile. I Congressisti non potrebbero rassegnarsi tranquillamente a tanta delusione. Noi ci auguriamo, e in tutta sincerità crediamo, che i sottoscrittori della Circolare si avvedano di essere *inconsciamente* caduti in una sciaurata confusione d'idee, la quale allora non uscirebbe dai limiti dell'*equivoco*. Ma noi saremmo imbarazzati davvero a pronunziarci, se alcuno pretendesse affermare che tutto ciò siasi di proposito concertato in piena cognizione di causa. In tal caso, i Francesi, ben fortunati, avrebbero un modo decoroso di esprimersi, dicendo che il Congresso di Milano sia stato una pretta *mistificazione*; ma noi italiani non sapremmo come ciò si traduca nella nostra lingua che pur è tanto ricca, se non ricorrendo al vocabolo *ciarmeria*, il quale ci riesce profondamente antipatico ad adoprarlo.

(1) « *Laissez faire*, in short, should be the general practice; every departure from it, unless required by some great good, is a certain evil ».

L'INSEGNAMENTO DELL'ECONOMIA POLITICA NEGLI ISTITUTI TECNICI

II

Come già dicemmo nel precedente numero di questo giornale, il programma per l'insegnamento della scienza economica negli Istituti tecnici, manca d'ordine scientifico e di precisione, di proporzione, e di chiarezza. Ad ogni istante ricorrono le vaghe parole *concetto generale*, *cenni generali*, *importanza* di tale o tal altro fatto. Anzi importantissimo dovrebbe invero dirsi tutto questo programma, dacchè la parola *importanza* ricorre in esso ben 16 volte! Buon Dio perchè supporre che l'insegnante si occupi ed occupi i suoi alunni di cose che non hanno rilevanza, od ometta di far loro osservare quelle che ne hanno una maggiore? Il programma comincia con indicare che si debba parlare *del con-*

concetto della scienza, della ricchezza sociale, dei fatti generali che vi si attengono e (membro appiccicato al periodo) come *cosa* ora governata da leggi naturali. (La scienza o la ricchezza.) Quindi si viene a parlare *dei limiti ed attinenze con altre discipline* e si accenna alla partizione generale.

Come si vede il *concetto della scienza* tende a lasciare da banda la *definizione* della stessa. Come si possa poi parlare di ricchezza senza far cenno del *bisogno* e della *utilità*, non lo vediamo chiaro abbastanza.

Dopo questo discorso *generale* e la *generale* ripartizione della scienza in *produzione*, *circolazione*, *ripartizione*, *consumazione*, si deve, secondo il programma, venir a trattare della prima: ed è solamente qui che devonsi esporre le nozioni preliminari e cioè quanto si attiene al *bisogno*, all'*utilità*, al *cambio* ed al *valore*. Della ricchezza non più un cenno, e del valore qui non dee darsene che un concetto sommario. Dei principi cardinali della scienza, poi, *libertà*, *lavoro*, *proprietà*, senza de'quali ogni idea di produzione è incompleta, non una parola.

Si viene in seguito a parlar del *concetto* della produzione, della sua *natura* e delle sue *forme*, il che tutto difetta di chiarezza e di precisione.

Classificate le industrie e dimostrate la solidarietà, in uno speciale periodo si esprime: *Industria commerciale in ispecie e sua importanza*. Ora che si debbano qui combattere di passata gli errori di quanti credono che il commercio non sia una vera industria lo comprendiamo ma che si debba parlarvi in *ispecie* della *industria commerciale*, che è svolta come nel suo *campo proprio specifico* (sic) nella *circolazione*, ci pare un peccar contro l'ordine della materia. Ma l'autore non cade più nell'errore di passaggio, ma vi si arresta e vi si riposa ed insiste nel solito suo modo, con le frasi: *CONCETTO economico e legislativo del commercio. Se e come l'uno differisca dall'altro*. Tutto questo pare a noi dovesse trovarsi alla *circolazione* e tale quistione di secondaria importanza lanciata qui in mezzo ai criteri della *produzione*, più che altro, par redatta per creare un enigma all'insegnante.

Finalmente si viene a parlare dei fattori od agenti della produzione, e cioè *natura*, *lavoro*, *capitale*. Lasciamo da parte l'esattezza scientifica secondo la quale l'unico agente dovrebbe dirsi *l'uomo* e tutti gli altri *elementi cooperatori*, ma perchè del *capitale* una sola parola alla sfuggita e quasi per incidenza e perchè tacere della vera e grandissima importanza che esso ha sulla produzione? Nè si può obiettare a difesa, che del capitale si parla più diffusamente alla *ripartizione*, perchè in quella parte se ne ragiona con somma brevità e solo a proposito dei *profitti* ed interessi. Ma dell'intima sua natura, degli elementi costitutivi, dei suoi effetti, delle leggi economiche che lo riguardano, nulla e poi nulla. Ah! se questo programma fosse capitato in mano a Pellegrino Rossi, che giustamente riponeva il nerbo della produzione, come della prosperità di un paese

nel capitale, avrebbe ben severamente redarguito l'autore dell'infelice programma!

Quanto alle vaghe espressioni: *analisi e distinzioni relative, combinazioni dei vari fattori e circostanze influenti sulla loro maggiore efficacia*, sono parole generiche che si possono far seguire e ripetere in un programma quasi ad ogni argomento di cui si tratti, e tornano quindi inutili.

Si vien quindi parlando dell'*ordinamento naturale della produzione*, ma questo parmi una ripetizione perchè tale materia avrebbe dovuto svolgersi superiormente, laddove si tratta, secondo il Programma, del *concetto economico della produzione e della sua forma*. Più ragionevolmente invece si vien poi a parlare della *cooperazione nella duplice forma della divisione del lavoro e della associazione* ed è esatto il periodo che accenna ai vari aspetti della *divisione del lavoro*; ma si devia tosto, si accumulano materie disparate e quindi si disordina, quando ragionando dell'associazione e della sua *IMPORTANZA economica*, si viene a parlare delle *applicazioni particolari alle Società commerciali e differente ufficio economico di queste a seconda della differente loro costituzione*. Egli è evidente che non parlandosi più sul Programma e specialmente nella parte ove si ragiona delle istituzioni commerciali, *delle società*, deesi qui nella parte della produzione attribuire a tali particolarità secondarie un'ampiezza di svolgimento che turba ogni proporzione nella trattazione. Si vien quindi a parlare dei *caratteri generali* del sistema industriale e della scienza e sue applicazioni in *genere*. Ma allora nel *concetto generale* della produzione, che si comprendeva, se così non si accennava appunto delle applicazioni scientifiche alla produzione? Intanto della *legge della produzione* del ragguaglio della produzione ai consumi, dell'ardua ma rilevantissima questione *delle spese di produzione, nec verbum*.

Si scende poi a parlare delle macchine e della loro *importanza economica in particolare* e con un semplice accenno alla *importanza*, si sorvola rapidamente su di un argomento che suscita questioni ardue e numerosissime. È bensì vero che segue la questione della *grande e piccola industria, della grande e della piccola proprietà e coltura*, ma questa è cosa diversa dallo argomento delle macchine considerate in sè e nelle sue varie attinenze.

Si osservi che mentre qui già si ragiona della grande e piccola industria, della grande e piccola proprietà, sul Programma non si è detto ancora una parola del *salario*, nè tampoco del principio di *proprietà*. Di questa si parla tosto nel periodo che segue, col titolo *Guarentigie generali* della produzione e quindi della proprietà e suo fondamento giuridico economico. Ma considerando la proprietà come una semplice *guarentigia* si smarrisce la massima del diritto *naturale ed individuale*, per farvi sottentrare la tutela del diritto, il che è cosa ben diversa dal diritto in sè. Si capisce benissimo che considerando la proprietà come una sem-

plice guarentigia della produzione, le modalità di tali guarentigie potendo essere svariaticissime, si può lasciar campo ad indebolire il concetto rigoroso del principio insito nell'individuo. Della proprietà letteraria e dei brevetti non un cenno. Segue tosto e termina la prima parte del Programma il seguente periodo sul quale richiamiamo l'attenzione del lettore: *Libertà e SUOI LIMITI DI RAGIONE - Lo Stato e la sua essenziale funzione quale rappresentante dell'interesse generale - Libertà del lavoro o dell'industria*.

Qui nessuna idea si determina, nessun concetto quasi studiosamente si appalesa ed il più sfegatato *Fourierista* potrà ove lo creda, sostenere, che i *ragionevoli limiti della libertà* sono quelli che determina il *rappresentante dell'interesse generale* cioè lo Stato.

Se vi era punto, in ordine al quale fosse necessario esprimere un pensiero netto e deciso, che riconoscesse la libertà come principio, come norma, ed il limite governativo, come eccezione, egli era ben questo. Ma non si volle, ed in tal guisa un professore vincolato in molti altri particolari di poco momento, ha facoltà dal Programma di poter predicare il socialismo e l'onnipotenza dello Stato, il che vuol dire avvelenare le menti dei giovani con funesti concetti fatali del pari, in economia come in politica.

Al prossimo numero quanto riguarda la *circolazione*.
(Continua).

INDEBITI INTERVENTI DELLO STATO

SCIOPERI

(Vedi n. 23)

II

In un precedente articolo abbiamo veduto come il Codice penale italiano ammetta un intervento dello Stato, nè giusto nè ragionevole, in materia di scioperi, e come il progetto del nuovo Codice non vi rimedii abbastanza a motivo di quella elastica parola «*artifici*», che, contro il parere di chiari giureconsulti, si è voluta mantenere.

Poichè i riformisti, ripudiando fino a un certo punto il socialismo della cattedra, si riparano dietro la legislazione industriale dell'Inghilterra, e poichè asseriscono, sebbene con frasi un po' dubbie, che lo Stato anco in quel paese classico della libertà interviene nella questione dei salari, vediamo un poco se e fino a che punto questa asserzione sia esatta.

Per restringerci al nostro argomento lasceremo da parte le leggi di tutela, limitandoci ad osservare che queste sono dirette appunto a tutelare i diritti del minore che non è capace di difendersi da sè, ovvero a tutelare la moralità, l'igiene, la sicurezza, e che ciò non è che quel limite che in ogni civile società incontra necessariamente la libertà degl'individui. Que-

sta legislazione non parte dall'idea dello Stato onnipotente che ha tutti gli scopi e deve avere tutti i mezzi per conseguirli. Vediamo se lo Stato intervenga quando si tratta di scioperi.

Poichè fino allo scorso secolo l'autorità pretendeva di regolare i salari, le *trades unions*, formatesi forse dapprima pel mutuo soccorso, si opposero a quella pretesa e pensarono che il modo migliore per ottenere un miglioramento di condizioni sarebbe stato quello di formare, mediante un aumento di sottoscrizioni, un fondo di riserva, che permettesse ai membri dell'Unione di lasciare temporaneamente il lavoro per riprenderlo più tardi a condizioni migliori. È noto a quali eccessi coteste associazioni si lasciassero andare: esse durarono per ben quarant'anni occulte e terribili, e mentre lo Stato le perseguitava con leggi severissime, esse rispondevano cogli incendi e cogli assassinii. Nel 1824 si aboliva la legge che puniva gli operai i quali si accordassero o si mettessero in sciopero per ottenere un aumento di salario, vietando bensì di molestare o di porre ostacoli ai compagni. Da cotest'epoca in poi le Unioni perdettero quel triste carattere che avevano avuto fino allora, e se talune commisero ancora degli eccessi, come dimostrano i *Blue-books* della Commissione reale d'inchiesta, questi furono l'eccezione e non la regola.

Nella legge del 1859 si stabiliva: « le sollecitazioni pacifiche e ragionevoli, aventi per scopo di persuadere ad altri di lasciare il lavoro senza alcuna minaccia o intimidazione diretta o indiretta, sono dichiarate legali. »

La libertà delle coalizioni non aveva portato alcun mutamento riguardo alle Unioni, le quali, mentre potevano liberamente costituirsi non erano però legalmente riconosciute. Nel 1868 ottennero il diritto di possedere, purchè fossero registrate come le Società di mutuo soccorso.

Due sono i *bills* del 1872 riguardanti le unioni. Il primo dichiara legali, benchè impediscano la libertà del commercio, le *trades-unions*, che definisce: combinazioni temporanee o permanenti per regolare le relazioni fra principali e principali, operai e operai, principali e operai, o per opporre convenzioni portanti ostacolo all'esercizio di qualche industria. Vi sono enumerati gli atti leciti, fra i quali: ogni impegno di sè o de'suoi beni per tutta la durata della società, ogni accomodamento avente scopo di fornire dei fondi a persone diverse dai soci per far trionfare lo scopo proseguito dalla società, ogni impegno di pagare in comune delle multe incorse in giudizio da alcuni membri, infine qualunque federazione fra più uomini. Ogni unione che adempia alle formalità prescritte è riconosciuta come persona morale. Essa può comprare e vendere valori, mobili e terre che non superino una pertica e fare tutti gli atti di proprietà. Gli amministratori rappresentano la società di fronte ai terzi e in giudizio. Varie for-

malità sono prescritte, fra cui principale quella della registrazione.

In Inghilterra dunque lo Stato non solo riconosce il diritto allo sciopero, ma riconosce altresì le associazioni che si propongono come scopo di destinare all'occorrenza una parte dei loro fondi a sostenere gli scioperi. Al contrario della legge francese, che riconosceva la coalizione e voleva impedire l'associazione, la legge inglese si è informata al ragionevole concetto che questa rende quella meno temibile. Un'associazione riconosciuta è responsabile e solvente, e quando manchi agl'impegni assunti può essere condannata al risarcimento dei danni.

Il secondo *bill* del 1872 punisce l'intimidazione e la violenza, la pressione esercitata sia su un padrone o sopra un operaio per obbligarlo a lasciare la fabbrica o la coazione contro chiunque per impedirgli di entrare o di uscire da una unione. Fra gli atti di molestia sono annoverati il seguire qualcuno con insistenza, il sorvegliare le vicinanze dell'officina, e tali atti sono puniti assai severamente. Gli operai reclamano altamente contro queste disposizioni e ne chiedono l'abrogazione. Nè a torto, perocchè, come avemmo a notare, atti della natura accennata non sono sufficienti di per sè a costituire un reato, quando vadano scompagnati da ogni violenza.

Ciò che inoltre è degno di osservazione si è che il progetto ministeriale parlava di violenza collettiva, e che fu la Camera dei Lords che vi sostituì la violenza individuale, mentre è chiaro che per questa non occorre fare un legge speciale, ma bastano le leggi ordinarie. Gli operai domandano anche l'abrogazione delle clausole penali del *Master and servant act* pel caso di violazione del contratto prima della scadenza, mentre si tratta di cosa puramente civile. Le modificazioni alle leggi vigenti che si chiedono con tanta insistenza finiranno certo coll'essere ammesse in quel paese che ha un senso così retto della libertà.

Al nostro scopo basti pertanto richiamare il lettore a riflettere come l'esistenza e il riconoscimento legale dell'unionismo siano la prova più evidente della completa libertà che lo Stato riconosce nelle relazioni fra capitale e lavoro e ognuno sa che in certe epoche gli scioperi si sono estesi per qualche mese ad una intera industria, finchè poi il lavoro è stato ripreso alle condizioni anteriori o a condizioni nuove. E ciò avviene continuamente. I fabbricanti hanno opposto allo sciopero il *lock-out*, come han fatto i fittaiuoli di fronte allo sciopero dei contadini mantenuto dall'Unione agricola nazionale. Qui non è il momento opportuno per ricercare se l'unionismo abbia in mezzo a'suoi gravi difetti delle qualità buone e se abbia giovato a migliorare le condizioni delle classi operaie; questo sarebbe un argomento a parte, e che forse potrebbe essere non inutile studiare, veduto che c'è chi considera l'unionismo come qualcosa di tetro e di terribile. Lo fu quando era perseguitato, lo fu di-

poi per eccezione, conserva ancora molti mali, ma esso va ogni giorno assumendo un aspetto più mite, e le più potenti *trades-unions*, che sono anche le più moderate, cercano di ottenere l'abolizione delle disposizioni di cui abbiamo parlato, premendo sul Parlamento per mezzo dei deputati loro amici. Quello che al nostro scopo preme di constatare si è la perfetta libertà che lo Stato lascia in materia di salari. O che li determini la naturale concorrenza, o che li determini la guerra fra unioni di operai e unioni di fabbricanti, lo Stato non c'entra.

Si è preteso accennare all'arbitrato come a un mezzo col quale lo Stato interviene nella questione dei salari. Nulla di più inesatto. È noto a tutti come fosse un industriale, attualmente membro del Parlamento, il Mundella che organizzò un tribunale di pace fra i capitalisti e gli operai di Nottingham. Sono nove membri eletti dai primi e altrettanti dai secondi e si rinnovano ogni anno. Un Consiglio d'inchiesta scelto fra questi esamina prima la cosa e se non riesce ad una conciliazione, la vertenza è decisa dal tribunale degli arbitri. In caso di parità di voti si unisce un estraneo. Ciò fino dal 1860. Nel 1864 Thettle giudice di pace della contea di Norchester fece presso a poco lo stesso. L'istituzione è andata estendendosi in un gran numero di distretti e le più potenti fra le *trades-unions* l'hanno favorita, il che mostra che non vi trovavano un attentato alla loro libertà d'azione.

Si cita la legge di Lord Leonards del 1867 (Equitable council of conciliation act) come quella che dette a questi consigli l'autorità di veri tribunali, ma si badi bene che essa non impose l'arbitrato, come potrebbero lasciar credere certe oscure frasi dei riformisti, ma rese le loro decisioni esecutorie quando l'arbitrato sia stato accettato col fatto della delegazione che lo costituisce. E questo è ciò che si fa per qualunque contratto e per un giudizio d'arbitri in materia civile. Una nuova legge (Arbitration Act) del 1872 ha perfezionata la legge del 1867, estendendo il potere degli arbitri e modificando le norme delle testimonianze. Ma l'arbitrato rimane quello che era prima, un ottimo mezzo di conciliazione, quando le parti siano disposte ad accordarsi amichevolmente. Un arbitrato imposto perderebbe tutta la sua efficacia morale, e tanto varrebbe allora che lo Stato intervenisse da sè; la maggior competenza dei giudici e la loro maggiore imparzialità non servirebbero a nulla di fronte alla parte che chiedesse troppo più di quello che l'altra fosse disposta ad accordare e che in giustizia pensasse di non potere accettare di meno. Si osservi poi che è ben difficile dare all'arbitrato un qualche carattere coercitivo, mentre il principale può licenziare gli operai e questi possono andarsene. Con tutto questo l'arbitrato può avere una influenza morale eccellente e noi ce ne siamo professati caldissimi partigiani. Ma ripetiamo che il modo col quale

è ordinato in Inghilterra non ha nulla che stia in contraddizione colla libertà o che ne sia in alcun modo una limitazione. Finchè i riformisti non trovano altri argomenti per provare l'intervento dello Stato in Inghilterra in materia di salari, sarà difficile che essi possano citare almeno a questo proposito la legislazione di quel paese a conforto delle loro dottrine.

RIVISTA ECONOMICA

Un nuovo congresso a Eisenach — Movimento unitario del sistema finanziario Governativo — La statistica delle ferrovie in Europa negli anni 1867-68 secondo una pubblicazione del governo francese.

Cominciamo la presente rivista coll'annunziare una nuova riunione che dovrà tenersi fra giorni in Eisenach, la città il cui nome ha acquistato un'importanza scientifica pei convegni che vi ha tenuto il radicalismo teorico. Questa volta il socialismo cattedratico che vi è chiamato a fare la solita pomposa esposizione delle sue dottrine, si occuperà largamente della discussione di un progetto in parte politico ed in parte economico che interessa profondamente tutti gli Stati dell'impero germanico. Si tratta della riforma del presente sistema finanziario destinato a sopperire alle spese della Confederazione e che consiste nel far contribuire a tali spese ciascuno Stato della Confederazione in modo uniforme in proporzione del numero della popolazione (*Matricular Beiträge*). A questa contribuzione si vorrebbe adesso invece sostituire un'imposta generale e possibilmente progressiva sopra la rendita.

Il partito unitario ha sempre combattuto il modo di ripartizione delle spese della Confederazione ed ha sempre incontrato in tale intento l'appoggio del governo prussiano.

Si è cercato di produrre un'agitazione incessante con lo scopo di mettere in mano del potere centrale la percezione delle imposte più importanti volendolo così rendere indipendente dal concorso degli Stati particolari e giungere all'istituzione di ministeri imperiali per i diversi rami dell'amministrazione federale. La direzione dell'imposte doveva naturalmente trasformarsi col tempo in ministero imperiale delle finanze.

Si cominciò dalle imposte indirette, prestandosi a tale uopo mirabilmente l'organizzazione dello Zollverein, che almeno in teoria faceva ricadere in una cassa centrale i prodotti di tutte le dogane tedesche, e sopra tale esemplare si è sempre cercato di andare modellando un sistema più generale per la riscossione di quasi tutte le imposte indirette. Così le imposte sul tabacco e sul sale furono centralizzate avanti i fatti del 1870-71 malgrado la resistenza degli Stati del Sud, così furono più tardi avvocate alla Confederazione l'imposta sul vino, l'acquavite e soprattutto la birra la più ragguardevole di tutte. Ma la Baviera minacciata nei suoi vitali interessi resistette con tutte le sue forze a questa tendenza e pervenne a respingere l'onda montante della centralizzazione. Sarebbe difficile il calcolare all'estero la straordinaria importanza che ha in quello Stato l'imposta sulla birra che produce più di un ottavo delle risorse totali dell'erario e basta da sè sola ad assicurare il servizio dell'interesse e dell'ammorta-

mento di tutti i debiti contratti avanti il 1848. Alcune birrerie di Monaco pagano in imposte dai 200 ai 400 mila franchi l'anno.

Dopo il 1870-71 si era almeno ufficialmente abbandonata l'idea di spingere più oltre la centralizzazione delle imposte indirette. Il governo prussiano che aveva proposto l'imposta comune sul sale, sul tabacco e sul petrolio ecc., abbandonò in seguito questo mezzo di unificazione degli interessi materiali, bastando la centralizzazione dell'armata e della diplomazia a tutelare i suoi interessi. Ma il partito unitario continua ad agitarsi in questo senso; i suoi sforzi tendono adesso alla centralizzazione delle tasse dirette, proponendo un'imposta sulla rendita da percepirsi dall'amministrazione federale. La scuola unitaria sa bene che mette al suo servizio un'idea favorita dal nostro secolo democratico e che è inoltre estremamente popolare in Germania; essa è sicura di potere unire sotto la sua bandiera tutte le frazioni del partito liberale compresi anco i socialisti i quali infatti propugneranno adesso caldamente ad Eisenach questo progetto.

L'Economiste français, un pregevole periodico che abbiamo avuto più volte occasione di segnalare ai nostri lettori, porge il riassunto di un lavoro pubblicato dal Ministero dei lavori pubblici in Francia sopra l'esercizio delle ferrovie europee negli anni 1867 e 1868. Il ritardo che l'amministrazione francese ha posto alla pubblicazione di questo studio è attribuito in gran parte alla irregolarità delle comunicazioni ricevute dai Governi esteri. Dal riassunto che ne dà il periodico francese togliamo i seguenti interessantissimi particolari.

Il modo di esercizio delle ferrovie nei diversi Stati di Europa nel 1868 era il seguente:

1. *Esercizio dell'intera rete per mezzo dello Stato* nel Baden, Oldemburgo, Reuss, Brunswick.

2. *Esercizio di una parte importante della rete per mezzo dello Stato* in Prussia, Baviera, Wurtemberg, Sassonia, Mecklemburgo, Assia Darmstadt, nelle Città libere, in Ungheria, Belgio, Russia, Svezia e Norvegia, Svizzera.

3. *Esercizio dell'intera rete per mezzo di Società* nell'Anhalt, in Danimarca, Spagna, Francia, Gran Bretagna e Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Lussemburgo, Portogallo e Turchia.

La lunghezza totale delle linee ferroviarie in Europa era, al 31 dicembre 1868, di 90,901 chilometri, sui quali 14,032 esercitati dallo Stato e 76,869 da Società.

La lunghezza totale delle linee ferroviarie nell'anno precedente era di chilom. 85,384, e perciò 5,669 chilom. di nuove ferrovie erano stati aperti alla circolazione nell'anno 1868, repartiti nel modo seguente:

Russia.	1895	Belgio	220
Austria-Ungheria . .	738	Paesi Bassi e Lussem-	
Gran Bretagna e Ir-		burgo.	199
landa	712	Spagna	188
Germania	625	Danimarca	109
Francia	539	Svezia e Norvegia . . .	32
Italia	378	Svizzera	34

Ecco i risultati finanziari dell'esercizio dell'insieme di queste linee nell'anno 1868:

1. <i>Incassi bruti.</i> Ferrovie esercitate dallo Stato	L.	475,377,779
Id. esercitate da Società		2,623,456,666
	Totale Fr.	3,098,834,443
2. <i>Spese.</i>	Ferrovie esercitate dallo Stato	Fr. 247,018,521
	Id. esercitate da Società	1,242,851,862
	Totale Fr.	1,489,870,383
3. <i>Prodotto netto.</i> Ferrovie esercitate dallo Stato	Fr.	228,359,256
	Id. esercitate da Società	1,380,604,804
	Totale Fr.	1,608,964,060

Quindi il prodotto netto per chilometro è stato:

per le ferrovie esercitate dallo Stato di Fr. 16,963
e per quelle esercitate da Società, di > 19,249

Risulta da queste cifre che la proporzione delle spese agli incassi era nel 1868 del 51,96 0/0 per le linee esercitate dallo Stato, e di 47,38 0/0 per quelle esercitate da Società.

Il seguente è il prodotto netto chilometrico realizzatosi in ciascuno Stato nel 1868 per ordine d'importanza:

Austria-Ungheria	29,751	Svizzera.	11,014
Gran Bretagna e		Spagna	8,567
Irlanda	23,956	Italia	6,657
Sassonia	23,235	Paesi Bassi	6,560
Francia	22,494	Danimarca	4,273
Prussia	19,671	Svezia e Norvegia	3,057
Russia	16,424	Turchia	715
Belgio	13,421		

Queste cifre, confrontate con quelle dell'anno precedente, permettono di constatare che

L' Austria conserva il primo posto nei due anni;

La Francia è discesa dal secondo al quarto;

L' Inghilterra invece dal terzo è passata al secondo;

La Prussia conserva il quinto posto;

La Russia sale dal nono al sesto;

Il Belgio, la Svizzera e la Spagna rimangono stazionarie;

L' Italia sale due o tre gradi.

Situazione dei conti degli Istituti di credito al 31 agosto 1874

Dal Ministero di agricoltura, industria e commercio è stato pubblicato il consueto bollettino delle situazioni dei conti degli Istituti di credito pel mese di agosto del corrente anno.

Da questa pubblicazione vediamo che al 31 agosto 1874 vi erano in Italia 96 Banche di credito popolare e 127 Società di credito ordinario. In detto mese fu approvata una nuova Società di credito, la *Banca industriale e commerciale Sarda*, con sede a Cagliari, col capitale nominale di un milione di lire, e ne cessarono due, il *Banco Unione* di Genova col capitale nominale di 6 milioni di lire, e il *Banco Margheritese*, pure di Genova, col capitale sociale di 9 milioni di lire. Il capitale nominale delle Banche popolari ascendeva al 31 agosto 1874 a lire 36,394,740 quasi versato nella sua totalità (lire 33,773,276). Le Società or-

dinarie di credito avevano all'epoca suddetta un capitale nominale di lire 657,568,589 ed appena per metà versato (lire 338,364,266).

Prima di esaminare le cifre delle situazioni di questi Istituti, alla fine dello scorso mese di agosto, non sarà inopportuno vedere la differenza che si riscontra nel loro numero e nei loro capitali nel corso di un anno. Al 31 agosto 1873 le Banche popolari ammontavano a 89 con un capitale nominale di L. 33,672,720 e versato per L. 29,896,412; all'epoca stessa le Società di credito ordinario erano 147, con un capitale nominale di lire 828,454,268 e per lire 364,900,740 versato. Quindi in un anno abbiamo un aumento di 7 nel numero delle banche popolari e una diminuzione di 20 in quello delle Società di credito ordinario; nel capitale nominale delle Banche popolari si riscontra un aumento di quasi 3 milioni di lire e in quello versato di circa 4 milioni; all'incontro il capitale nominale delle Società di credito ordinario è diminuito di 170 milioni di lire e quello versato di 26 milioni.

Prendendo in esame le cifre delle principali operazioni di questi Istituti, vediamo che le cambiali in portafoglio al 31 agosto 1874 ammontavano a lire 69,912,800 per le Banche popolari e a lire 175,943,488 per le Società di credito ordinario. Le anticipazioni sopra titoli dello Stato, delle provincie e dei comuni raggiunsero la cifra di lire 18,926,192 per le Banche popolari, mentre quelle eseguite dalle Società di credito non furono che per lire 7,402,437. In titoli dello Stato le Banche popolari avevano all'epoca suddetta lire 15,126,028 e le Società di credito lire 42,814,839. Fra le attività delle Banche popolari figurano lire 3,245,338 in Boni del Tesoro; le Società di credito ne hanno per lire 5,796,861. In azioni ed obbligazioni senza garanzia le Banche popolari non hanno che lire 1,308,833, mentre le Società di credito si trovano ad avere per lire 145,757,916 di detti titoli. I debitori diversi senza speciale classificazione figurano fra le attività delle Banche popolari per lire 4,438,438 e in quelle delle Società di credito raggiungono la ragguardevole cifra di lire 248,243,632. I conti correnti a interesse gravano il passivo delle Banche popolari per lire 85,113,929 e quello delle Società di credito per lire 282,782,327.

Al 31 agosto 1874 vi erano sempre in circolazione boni di cassa (biglietti fiduciarî) per un ammontare complessivo di lire 18,160,089. Le Banche popolari concorrono in questa cifra per lire 8,640,109 con una garanzia in valori, di lire 5,781,505; le Società di credito vi concorrono per lire 9,519,980 con una garanzia parimente in valori, di lire 2,587,405. Nel mese di agosto furono ritirati dalla circolazione biglietti fiduciarî pel valore di lire 676,671, ed a questo ritiro le Banche popolari contribuiscono per lire 252,056 e le Società di credito per lire 424,614. Riserbandoci di prendere in speciale esame il movimento dei buoni fiduciarî emessi da questi Istituti, è bene qui rammentare frattanto che al 30 giugno 1873 questa circolazione aveva raggiuntola cifra di L. 35,414,191 spettante per 14 milioni alle Banche popolari e 21 milioni alle Società di credito ordinario. La circolare Castagnola fermò, com'è noto, la circolazione fiduciaria che andava sempre aumentando, e dal confronto delle cifre suddette si scorge che nel corso di 14 mesi è già ridotta quasi alla metà.

Alla fine del mese di agosto 1874 vi erano in Italia dodici Istituti legalmente abilitati a fare operazioni di credito agrario secondo la legge 21 giugno 1869. Due di questi Istituti non avevano incominciato le operazioni all'epoca suddetta. Il capitale nominale de' dieci Istituti che operavano al 31 agosto ascendeva a lire 16,200,000 e quello effettivamente versato a lire 8,535,085. Il portafoglio ammontava a lire 14,251,172; le anticipazioni sopra deposito di cartelle di credito fondiario e sopra prodotti agrari si limitavano a lire 1,987,753; i conti correnti attivi ammontavano a lire 2,020,141. I boni agrari messi in circolazione da questi Istituti ascendevano a lire 4,945,560; i biglietti all'ordine nominativi a scadenza e a vista ammontavano a lire 5,922,573; i conti correnti passivi rimborsabili con disdetta e a richiesta figuravano per lire 8,515,220.

Le operazioni di credito fondiario sono eseguite da otto Istituti, avendo il Banco di Santo Spirito di Roma cominciato a funzionare nel mese di agosto. Le cartelle emesse da questi Istituti ammontavano a numero 240,973 rappresentante un valore di lire 120,486,500. I prestiti con ammortamento ascendevano a lire 111,991,769 in conto capitale e a lire 1,600,668 in conto annualità, con un aumento di circa un milione nei prestiti a confronto della situazione del precedente mese di luglio. Le cartelle fondiari in deposito rappresentavano un valore di lire 6,275,130. Il fondo di garanzia degli otto Istituti, assegnato per legge ammonta a lire 18,500,000.

Le sei Banche di emissione esistenti in Italia avevano al 31 agosto 1874 un capitale nominale di lire 295,876,226 e versato per lire 224,879,426. Il numerario in cassa ammontava a L. 326,610,447, il portafoglio a L. 453,819,575, le anticipazioni a lire 77,283,091. I biglietti, fedeli, polizze ecc., in circolazione a corso legale ascendevano a lire 711,773,108 e i biglietti consorziali a corso forzato a 860 milioni di lire. In tal modo la circolazione cartacea delle Banche suddette era rappresentata alla fine di agosto da lire 1,571,773,108 e presentava una diminuzione di 13 milioni e mezzo in confronto a quella esistente alla fine di luglio. I conti correnti disponibili ammontavano a lire 25,348,456 e quelli non disponibili a lire 64,193,500.

Le situazioni dei conti delle undici Casse di Risparmio delle città di Milano, Palermo, Siena, Firenze, Genova, Roma, Bologna, Parma, Cagliari, Piacenza, e Padova al 31 agosto 1874 danno un credito dei depositanti, per capitale e interessi, di lire 331,540,240, ed un patrimonio fra capitale e fondo di riserva di lire 28,231,240. I modi principali d'investimento dei capitali raccolti dalle casse suddette sono: prestiti con ipoteca (lire 80,256,848), anticipazioni sopra valori pubblici o privati (lire 69,435,775), boni del tesoro (lire 46,617,858) fondi pubblici (lire 34,287,845), valori commerciali e industriali (lire 33,432,921), conti correnti (lire 31,833,624) prestiti a comuni, provincie e corpi morali (lire 30,198,544) sconti (lire 12,497,031).

Dal movimento delle Casse di Risparmio suddette vediamo che nel mese di agosto 1874 furono accesi 6,850 libretti e ne vennero estinti 5,471; i versamenti ascensero a 44,315 e le restituzioni a 30,953; le somme versate ammontarono a lire 9,361,749 e le somme restituite a lire 7,847,704. Quindi nell'agosto vi furono 1,379 libretti ac-

cesi più degli estinti, 13,362 versamenti più delle restituzioni e lire 1,514,045 versate in più delle restituite. Confrontando poi queste cifre con quelle del precedente mese di luglio abbiamo, nell'agosto, una diminuzione di lire 1,902,324, nelle somme versate e una di lire 1,511,923 nelle somme restituite.

SOCIETÀ DI ECONOMIA POLITICA DI PARIGI

Il socialismo ed il suffragio universale - Differenza fra il socialismo e l'economia politica.

Riunione di lunedì, 5 ottobre 1874

Presidenza del sig. Léonce de Lavergne, membro dell'Istituto e uno dei vice-presidenti.

Il signor *Giuseppe Garnier*, segretario perpetuo, presenta le seguenti opere: *Un'epoca della mia vita*, del conte Arrivabene; *Trattato elementare delle operazioni di Borsa e di Cambio*, del sig. Alf. Courtois, membro della Società; *La moneta ed il doppio tipo*, opuscolo del signor Th. Mannequin, membro della Società; *La cultura lucrativa del tartufo col rimboscamento*, del sig. Giacomo Valserras, membro della Società; *Discorsi pronunziati al Congresso di Bordò e Lione*, del signor Giorgio Benaud, membro della Società; *Le intraprese d'agricoltura e la contabilità agricola*, del sig. Dubost, professore della scuola di Grignon.

Il signor *Maurizio Block* fa omaggio alla Società della seconda edizione, rifusa e notabilmente aumentata, della sua *Statistica della Francia* (2 vol. in 8°). Quest'opera abbraccia tutte le materie che rientrano nel dominio della statistica. Un capitolo speciale è consacrato al consumo; un altro alla città di Parigi. L'Algeria e le colonie non vi sono dimenticate. Trovasi inoltre, in questo importante lavoro, una specie di storia in cifre della Francia, durante tutto il XIX secolo, fino al 1875, di cui il signor Block dà il *budget*. L'autore ha potuto mettere a profitto molte cifre nuove ed informazioni inedite, e paragonare i documenti francesi a quelli esteri, accompagnando il suo quadro di spiegazioni e commenti che rendono conto dei fatti economici fino ad ora male interpretati. Finalmente ha potuto, riavvicinando la statistica alla legislazione, fare del suo lavoro un vero trattato di diritto amministrativo.

In risposta ad una domanda del sig. L. de Lavergne relativa agli ultimi documenti riguardanti la statistica agricola, il signor M. Block risponde che si è servito esclusivamente delle informazioni provenienti dall'ufficio delle sussistenze.

Il signor *Léonce de Lavergne* spiega la domanda che ha fatto al sig. Block, dicendo che pensava alle cifre della statistica agricola del 1862, di cui si sono serviti vari autori, e che sono stati da quelle indotti in gravi errori. Da questa osservazione, e da ricordi personali esposti dal sig. Olry de Labry, ne risulta che le cifre del 1862 non meritano alcuna fede, e sono anche spesso manifestamente assurde.

Sulla proposta del sig. Giuseppe Garnier, la riunione mette in discussione questa domanda: *È egli essenziale al suffragio universale il favorire il socialismo?*

Il signor *Wolowski* vorrebbe che prima di entrare nella questione proposta si risolvesse questa, cioè: *Cosa è il socialismo?* A suo parere, ciò che oggigiorno si chiama socialismo, potrebbe benissimo non essere altro che il risultato di un malinteso. In Germania ed in Italia i professori si sono divisi in due gruppi, ciascuno dei quali terrà il suo congresso; gli uni a Milano, sono quelli che si chiamano « socialisti della cattedra » gli altri a Firenze, sono gli economisti puri. In fondo queste due scuole differiscono meno che non si crede; ma esistono e ciò basta per dare un'apparenza di ragione a coloro che pretendono che gli economisti non s'intendano tra di loro. La scissione deriva dall'accordare i socialisti della cattedra un'importanza quasi esclusiva alle questioni operaie, accusando gli economisti puri di trascurarle o anche di metterle sistematicamente da parte; che l'accusa sia ingiusta e falsa non importa il dirlo. I socialisti della cattedra contano molto sull'intervento dello Stato per migliorare la sorte delle classi povere, ed a sentirli, gli economisti respingerebbero in maniera assoluta questo intervento, adottando in ciò le idee di uno dei maestri della scienza J. B. Say. Ma coloro che hanno letto gli scritti dell'illustre economista, sanno che questi rimproveri denotano solamente l'ignoranza di coloro che li fanno. Si sono armati di una parola di J. B. Say e della sua teoria del *gouvernement-ulcère*; ma il governo che ha potuto essere qualificato così, è quello che pretende sostituire alle leggi naturali della società le sue fantasie arbitrarie, e maneggiare gli uomini ed i fatti come pasta. Del resto, nè J. B. Say nè gli altri economisti respingono assolutamente l'intervento dello Stato. Ricordiamo per esempio, ciò che Say ha detto del lavoro dei ragazzi. Non ha egli approvato le leggi emanate in Inghilterra per proteggerli? Gli economisti, dicono, non conoscono che le loro formule rigide; fanno tutto piegare sotto la legge dell'offerta e della domanda, e proclamano la fatalità della miseria. Senza dubbio, di fronte a questa legge dell'offerta e della domanda, tutte le combinazioni arbitrarie sono rese impotenti. Ciononostante lo Stato può esercitare un'azione salutare modificando precisamente i due termini del binomio economico, aumentando la richiesta del lavoro, e per conseguenza migliorando le condizioni dell'offerta collo sviluppo delle vie di comunicazione, con i pubblici trasporti, colla pubblicità data ai fatti economici. Ecco ciò che ammettono gli economisti, ciò che respingono con ragione sono gli eccessivi regolamenti che attentano alla libertà del lavoro e dello scambio. I socialisti poi, hanno il torto di considerare i regolamenti come un beneficio e di diffidarsi della libertà; ma insomma il signor Wolowski lo ripete, tra gli uni e gli altri non vi è che un malinteso, e la parola *socialismo* rassomiglia molto ad un pallone vuoto. Se questa parola fosse intesa in un senso ragionevole tutti gli economisti potrebbero dirsi socialisti.

Per ciò che vi è di pericoloso nel socialismo, se il suffragio universale dovesse favorirne lo sviluppo, questo suffragio universale sarebbe una cosa esecrabile; ma il signor Wolowski crede che avendo cura d'illuminare il suffragio universale, si può condurlo al contrario a riconoscere i veri principii economici, e assicurarne l'applicazione.

Rispondendo ad una domanda del signor de L. de Lavergne, relativa ai « Socialisti della cattedra » il si-

gnor Wolowski ripete che questi pretesi socialisti sono in realtà economisti, ed anche professori di economia politica, solamente si preoccupano soprattutto dei rapporti tra operai ed intraprenditori.

Non è molto che essi hanno tenuto un Congresso ad Eisenach, dove hanno formulato le loro dottrine ed accettato bravamente l'epiteto di socialisti, come altre volte, i rivoltosi dei Paesi Bassi accettarono la qualificazione di *Gueux*, e si sono separati dagli economisti *ortodossi*. La medesima scissura si è formata in Italia, dove disgraziatamente vi è una marcatissima tendenza ad imitare ciò che si fa in Germania.

Il signor Giuseppe Garnier è d'opinione che effettivamente, il fondo della questione che divide i socialisti e gli economisti sia l'intervento *massimo* e l'intervento *minimo* del Governo o dello Stato. Voyer d'Argenson ha, per il primo, nel secolo passato reclamato l'intervento *minimo*, mentre i socialisti d'allora domandarono l'intervento *massimo*. La Società d'economia politica aveva già sollevato questo gran problema e formulato su questo soggetto 72 domande; ma non ha mai trattato a fondo il soggetto. Bastiat lo ha più di tutti elucidato sostenendo, dopo d'Argenson, e cosa degna da notarsi, dopo Saint-Just, la tesi radicale del *minimo*, che egli riduceva quasi a zero. D'altra parte si è formato una scuola detta « francese » in opposizione alla « scuola inglese. » Questa scuola francese aveva delle tendenze sentimentali che sono state di molto sorpassate dal socialismo. I socialisti della cattedra poi sono semplicemente persone che non conoscono l'economia politica, o che forse l'hanno dimenticata.

In proposito della teoria del *gouvernement ulcère* attribuito a J. B. Say, il signor Giuseppe Garnier racconta che unitamente ad Orazio Say, figlio di Giovan Battista, egli l'ha invano cercata in tutti gli scritti di quest'ultimo, e crede vedere là uno di quei detti storici che non sono mai stati pronunziati almeno da coloro ai quali si attribuiscono.

Il signore *Olry de Labry* crede poter distinguere chiaramente l'economia politica dal socialismo, cercando un confronto nel dominio delle scienze matematiche, ed assimilando l'economia politica alla statica, che è la scienza dell'equilibrio, ed il socialismo alla dinamica, ossia alla scienza del movimento. In fatti, i dati della prima sono sempre perfettamente sicuri, mentre che quelli della seconda sono spesso problematici. Si possono facilmente studiare e determinare le condizioni d'equilibrio dei corpi, ma raramente si può studiare con certezza ciò che diverrà un corpo messo in moto, spostato dal suo equilibrio. Ora, l'economia politica studia sopra tutto le condizioni dell'equilibrio sociale, mentre che il socialismo vuole modificare questo equilibrio, e mettere il corpo sociale in moto, senza saper ciò che ne risulterà. Devesi con ciò dire che l'economia politica sia la scienza dell'immobilità? In questo caso si potrebbe accusare di sterilità; la statica pertanto ha la sua utilità, e non conduce, per ciò, alla ricerca del moto perpetuo. Parlando dell'intervento dello Stato nel dominio degli interessi materiali, il signor de Labry crede che nessun economista pensi a negarne l'utilità. Ma i socialisti pretendono far produrre dallo Stato ogni specie di movimenti; essi vogliono che lo Stato colla sola sua autorità, modifichi, rovesci le

condizioni dell'attuale equilibrio. Essi fanno della dinamica, e la dinamica è molto più difficile della statica, che prevede è vero i movimenti, ma solo quelli prossimi. Bastiat era uno statico che ha tracciato molto bene l'andamento razionale del progresso economico, assegnandoli per meta, uno stato di cose, ove tutto il capitale sarà la ricompensa del lavoro. È là effettivamente che si va. Prima la proprietà non era quasi mai il prezzo del lavoro; oggi ciò che allora era un'eccezione, tende di più in più a divenirne la regola.

Il signor *Foucher de Careil* vuole restringere la questione come è stata enunciata dal signor Giuseppe Garnier; il suffragio universale è egli socialista per essenza? Rimontando all'origine della scissura prodotta in Germania tra gli economisti ed i socialisti, tra gli avversarii ed i partigiani dell'intervento dello Stato, il signor Faucher de Careil rammenta la lotta fra un'economista, il signor Schulze-Delitzsch, ed il socialista Lassalle; il primo fondando, colla sola forza dell'iniziativa privata, le banche popolari; il secondo, creatura del signor di Bismark, facendo appello alle passioni della moltitudine, e dandosi come l'apostolo di una nuova economia pubblica, fondata sull'intervento tutelare del Governo. Lassalle dava una pretesa legge, tracciata su quella di Malthus, secondo la quale, i prezzi degli oggetti di consumo crescendo secondo una progressione geometrica, i salarii non aumenterebbero che secondo una progressione aritmetica. Questo sarebbe, secondo lui, lo stato delle cose che gli economisti vorrebbero mantenere. Ora la tesi di Lassalle è un puro sofismo; i salarii salgono parallelamente con i prezzi del consumo: la sorte degli operai tende a migliorarsi, e senza che lo Stato abbia a mischiarsene. I socialisti che insegnano al suffragio universale, cioè agli operai, ai poveri, che lo Stato solo può strapparli alla fatalità della miseria, ingannano il popolo e corrompono il suffragio universale. L'economia politica che gli mostra le cose nella loro consolante realtà, che fa vedere quanto il lavoro ed il risparmio conduchino al ben essere, è al contrario la luce e la guida del suffragio universale. Il Socialismo può d'altronde rivestire forme o travestimenti diversi, come si è visto sotto l'ultimo impero, che aveva inaugurato un socialismo funesto, e si era eretto a provvidenza degli operai. In conclusione la salvezza è nelle dottrine di Bastiat, di Schulze-Delitzsch e degli economisti; è nel suffragio universale guidato dalla ragione e dal buon senso.

Il signor *L. de Lavergne* crede che il signor Foucher de Careil s'inganni dicendo che la maggioranza nel suffragio universale appartenga agli operai; essa appartiene, secondo lui, in Francia, ai proprietari grandi e piccoli che sono in numero maggiore di tre milioni.

Il signor *Nottelle* sarebbe socialista se così si dovessero chiamare coloro che s'interessano alle classi laboriose; ma tale non è il vero senso del socialismo; ciò che il socialismo vuole, è l'intervento dello Stato, che il signor Nottelle assolutamente respinge dal dominio economico. L'intervento di cui si è parlato, e che è stato dichiarato legittimo, è quello che consiste a tutelare le persone e le proprietà, a proteggere i deboli, i minori, contro l'abuso della forza e contro la frode. Disgraziatamente tutti invocano, a favore dei loro interessi particolari, il soccorso del Governo. I protezio-

nisti non fanno altro; ed ogni professione supplica lo Stato ad aiutarla a fare i suoi affari. Che meraviglia se in presenza della dottrina del *diritto al profitto* si sia sollevata quella del *diritto al lavoro*? « Poichè lo Stato aiuta col suo potere e col denaro pubblico tante persone meno degne d'interesse di noi, hanno detto gli operai, perchè non avremo noi pure la nostra parte alle sue larghezze ed ai suoi favori? E ciò è logico. Dunque, per illuminare il suffragio universale e per impedire che non affondi nel fango del socialismo, bisogna una volta estirpare la dottrina falsa e pericolosa dello *Stato-providenza*. »

Il signor *Wolowski* è come il signor *Nottelle* contrario all'ingerenza dello Stato nei rapporti tra padroni e operai; ma, secondo lui, la questione è più vasta, e vi sono degli affari di un interesse generale, dove lo Stato deve intervenire con delle buone leggi; e non fare solamente, secondo l'espressione del signor *Labry*, della statica. Così nel 1789 l'abolizione dei privilegi fu una salutare rivoluzione. Inoltre lo Stato ha nel suo dominio i lavori e servizi pubblici, il regolamento e la sorveglianza delle ferrovie, altrettanti mezzi coi quali può influire legittimamente sulle condizioni del lavoro. Indubitatamente è cosa importante il ben definire le sue attribuzioni, di tracciare nettamente il limite dove deve fermarsi la sua azione; ma sarebbe contrario agli interessi della società il rifiutargli la sua parte d'influenza nel movimento economico.

Il signor *Villiaumè* credeva che il socialismo non esistesse più, e che fosse in conseguenza superfluo il definirlo. L'economia politica è una scienza; essa, come tutte le altre scienze consiste in un insieme di principii fondati sull'osservazione e sull'esperienza. Il socialismo che attacca questi principii è dunque il contrario di una scienza e non ha ragione di esistere; nella sua pura espressione, non è altro che il comunismo, e coloro che si dicono socialisti, non sono che comunisti vergognosi. Ora, comunismo e dispotismo è tutt'uno. L'economia politica, è la teoria della libertà. Tra quella ed il socialismo, non può esservi nulla di comune. Il signor *Villiaumè* confuta con dati storici esatti, la pretesa legge *Lassalle*. Sotto Luigi XIV verso il 1690, un buon operaio guadagnava dieci soldi al giorno; oggi guadagna da 5 a 7 franchi; così il salario in due secoli è aumentato più di dieci volte; il prezzo degli oggetti di consumo tutt'al più è quadruplicato. D'onde ne viene che la sorte dell'operaio è cinque o sei volte migliore, che non era alla fine del XVII secolo. I governi che si sono succeduti dall'89 in poi, cioè dall'abolizione dei privilegi e degli abusi dell'antico regime, non hanno, qualunque siano i rimproveri che si possono loro fare, inceppato il progresso economico di cui fu punto di partenza la Rivoluzione. I salari non hanno cessato di crescere, il prezzo delle sussistenze restando presso a poco il medesimo; è falso che i padroni siano i tiranni e gli operai gli oppressi. Il socialismo non rovescerà i principii della scienza; ha potuto servire di bandiera a degl'intriganti politici o a dei capopartiti; ma non è veramente pericoloso che quando riveste la forma del dispotismo e si incarna in alcuni uomini come i due *Bonaparte*, che sono stati, ciascuno nella sua maniera, comunisti, solamente perchè erano tiranni.

La sola parte dello Stato è di proteggere la libertà dei cittadini. Qualche volta solo può venire in aiuto in certi esperimenti i di cui risultati possono essere utili al pubblico; ma deve soprattutto impedire o reprimere le prevaricazioni. In conclusione, il socialismo non esiste perchè è la negazione della scienza. Tutti gli economisti sono d'accordo tra loro sui principii fondamentali. Mettete di fronte due socialisti presi a caso, ciascuno avrà il suo sistema differente dall'altro.

Ciò basta a giudicarli.

Il signor *Wolowsky* fa osservare che nella discussione è stato negletto un punto importante; il principio di proprietà, che è la base dell'economia politica e che è attaccato dal socialismo. Ora, l'azione dello Stato è necessaria per far rispettare la proprietà; ma quando l'azione dello Stato si esercita attingendo nel Tesoro pubblico per favorire arbitrariamente alcuni interessi privati, allora diventa socialismo e cattivo socialismo. Circa il suffragio universale, si suiciderebbe il giorno in cui attentasse alle basi dell'ordine sociale. E dunque necessario d'illuminarlo sui suoi interessi e non sarebbe di troppo il ripetere le parole tanto sagge di Franklin:

« Tutti coloro che insegnano agli operai che possono migliorare la loro sorte altrimenti che col lavoro ed il risparmio, sono avvelenatori. »

La riunione si separa alle ore 11.

LE ARTI TESSILI

(vedi n. 20)

La loro importanza relativa nei diversi Stati dell'Europa. — Sviluppo rapido dell'industria dei cotone e sue cause.

IV

All'epoca in cui la raccolta si limitava a poche balle, come negli Stati Uniti verso la fine del decorso secolo, una persona che lavorava a mano, producendo appena 600 grammi di cotone al giorno, poteva bastare; con i *roller-gin*, macchine a cilindri, impiegate un poco più tardi, si giungeva a sgranarne una ventina di chilogrammi. Mezzi così lenti non avrebbero mai permesso la propagazione della cultura del cotone colle proporzioni che ha raggiunto ora. Gli Stati Uniti devono questi risultati a *Elia Withney*, inventore della macchina per separare il seme, chiamato *saw-gin* apparecchio ingegnosissimo ed ancora adoprato. I cotonei i più difficili a pulirsi, quelli dal seme verde aderente alle fibre, sono puliti così. Una macchina di questo genere fornisce in media 500 chilogrammi di cotone pulito al giorno. L'invenzione del *saw-gin* ha fatto epoca nel mondo industriale; gli americani gli debbono una gran parte della loro prosperità. Noi indichiamo i caratteri di questa invenzione, tanto conosciuta, per mostrare quanta poca manipolazione richiede la materia. La sua purezza è tale, che basterebbe, se non fosse per la lentezza dell'operazione, di staccarne i semi a mano per poi passarla al filatoio. La sua estrazione meccanica è poco costosa. Per alcune specie ed in alcuni paesi, come in Egitto, il seme venduto per estrarne l'olio, serve a cuoprire molto al di là le spese di ripulitura. Comunque si sia, se si paragona

ciò che abbiamo detto, con le cure che le altre sostanze filamentose richiedono per la pulitura, ci si permetta di asserire che nessuna si presenta in condizioni così favorevoli, perchè i corpi di cui si deve sbarazzare il cotone sono semplicemente misti alla massa, o se vi aderiscono, è solo fisicamente e ad alcuni punti esterni delle fibre. Il problema di queste macchine per ripulire il cotone dai semi ha dato luogo ad immense ricerche, e le macchine usate non presentano ancora tutta la perfezione che è da desiderarsi; ciò deriva perchè questa operazione, così semplice in apparenza, è ciò nonostante delicatissima, trattandosi di separare rapidamente il seme, corpo duro e aderente ai filamenti i più fini, in maniera che questa operazione si compia senza menomamente alterare la fibra così flessibile e fine. Se dall'esame della materia prima considerata sulla pianta, passiamo all'analisi del carattere delle fibre prese isolatamente, non le troviamo meno degne di osservazione. Il cotone è formato di piccole fibre, tubulari, cilindriche schiacciate, chiuse all'estremità; dunque sono organi determinati, invariabili ed inalterabili nella loro forma, dando delle masse di una omogeneità, che nessuna altra sostanza tessile presenta al medesimo grado. Il cotone è di molte specie ed i mercati ne offrono da 2 fino a 5 franchi il chilogrammo, con un gran numero di qualità intermedie: oltre a questi vi sono dei cotoni più cari e che non sono regolarmente tassati; ma per ogni specie gli sbalzi di qualità e volume sono meno sensibili di tutti gli altri tessuti. Questa omogeneità è con ragione apprezzata. Il volume degli organi elementari della lanugine varia colla specie, per la lunghezza da 11 a 40 millimetri, e per la finezza da 1/40 ad 1/50 di millimetro nella più gran larghezza. I limiti estremi di lunghezza delle fibre elementari, sono le più favorevoli al lavoro automatico; più corte, o corte come quelle del cotone-seta non potrebbero essere convenevolmente preparate a macchina; più lunghe delle più lunghe al di là di 40 millimetri necessiterebbero addizione di strumenti, e la complicazione delle macchine per filare la canapa, il lino, la juta, la lana lunga e brillante ed i tessuti a lunghe fibre in generale. Tutte queste materie hanno bisogno di macchine più complicate, di maggior forza motrice e tutte hanno maggior calo del cotone, anche del più comune. L'estesa scala delle sue finezze spiega come il lavoro automatico ha potuto tirare una serie così completa di fili, dalle frazioni del n° 1 di qualche centinaio di metri di lunghezza, fino al n° 300 equivalente a 600 chilometri al chilogrammo. Il progresso del lavoro automatico del cotone è tale, che sottomettendo subito dopo sballata la massa appena separata, all'operazione d'assortimento disposto *ad hoc*, e composto di quattordici macchine in media, la sostanza passerà da una all'altra ed uscirà dall'ultima della serie perfettamente finita senza l'aiuto dell'operaio.

Il valore di questa soluzione industriale si apprezzerà meglio ancora, se diciamo che un filo, per esser perfetto, deve essere un cilindro flessibile, di una grande omogeneità in tutti i punti, offrendo il massimo di resistenza e di elasticità che la materia comporta e di una sottigliezza qualche volta rappresentata da una lunghezza di 150 leghe chilometriche per chilogrammo; nessun'altra specialità ha ottenuto questo risultato, e se il filo del baco da seta può lottare in finezza con numeri così alti, d'altra parte è lungi di essere così regolare come i fili del cotone

lavorato a macchina. I diversi generi di tessuti ottenuti colla preziosa lanugine, ed i suoi fili sono considerevoli, ed il numero degli articoli puri o mescolati con altre sostanze aumenta giornalmente. Il cotone mischiato con altre fila per farne dei fili, e le sue combinazioni nell'ordito dei tessuti hanno contribuito a delle soluzioni economiche che hanno permesso a tutte le specialità, sottoposte di quando in quando a delle crisi, di attenuare le difficoltà passeggere, creando nuovi articoli più alla portata della moltitudine. Per non parlare che dei principali prodotti fondamentali di cui il cotone è la base, citeremo le stoffe forti per vestiario da fatica, come le diverse specie di velluto, le stoffe di cotone per biancheria da dosso e da casa, le numerose varietà di tessuti bianchi per abiti da donne, dal percale comune fino alla più bella mossolina, le tele a colori per abiti e mobilie, i tulli uniti e i merletti, ove il cotone ha totalmente rimpiazzato il filo di lino, ed il tessuto a maglia ove ha detronizzato la seta non solo sotto il rapporto economico, ma anche sotto quello della freschezza, del gusto e dell'eleganza. Le arti utili ed il commercio hanno pure saputo approfittare dei tessuti di cotone; ne hanno fatto delle tele da vele, delle corregge, dei canovacci, delle micce, delle ovatte e delle imitazioni di pelli inverniciate, ecc.

La numerosa serie di stoffe di cotone comprende gli articoli dai due franchi fino a più di 70 al chilogrammo. Le applicazioni del cotone non potrebbero essere così universali se, oltre le precitate proprietà non fosse dotato di una straordinaria nettezza alla superficie della lanugine, e di una marcata proprietà di compressione: da ciò la facilità che offre unire due o più fili ed alle numerose cilindrate che formano il principio fondamentale, ed in qualche maniera l'anima della filatura di qualunque siasi genere di sostanze. Un certo grado di porosità nei fili del cotone, e la relativa trasparenza, danno loro una certa affinità per i mordenti ed i colori, e determinano i riflessi particolarmente apprezzati nella tintura e nella stampa. Finalmente se si aggiunge a questi caratteri una dilatabilità, conseguenza della elasticità della materia, che gli permette di aumentare, si capirà perchè fino ad ora il cotone, solo tra i tessuti vegetali, ha potuto essere trasformato in tessuto vellutato dal pelo lanuginoso. Queste caratteristiche che abbiamo cercato di enumerare il più brevemente possibile, hanno pure contribuito a dei progressi economici altrettanto rimarchevoli. Solo alcune cifre sui prezzi sotto diverse forme ed epoche, ed il paragone di certi elementi di questi prezzi, comuni a tutte le specialità, metteranno in evidenza questa parte del soggetto.

Verso il 1813, il prezzo di fattura di un chilogrammo di filo per calicot. del numero corrente, 27 29 catena e 36 37 trama che viene oggi dai 60 ai 65 centesimi, costava 12 franchi, benchè i salari fossero per metà minori, e che la qualità del prodotto quasi non valesse quello di oggi giorno. Questa diminuzione nei prezzi di fabbricazione, ha avuto luogo progressivamente, ben inteso, a periodi determinati: ciascuno di questi è stato segnato da uno sviluppo proporzionale i di cui termini per l'industria francese sono: nel 1813 un consumo di circa 8,000,000 di chilogrammi, e di circa 100,000,000 negli ultimi anni; e nel primo semestre del 1874 è già arrivato a 91,401,390 chil. Questo aumento è indubitatamente forte; ma non tanto quanto quello dell'Inghilterra, ove nel 1813 il consumo

annuo già era di 45,000,000 di chil. che oggi è giunto ad un miliardo. Così considerate, alla medesima epoca come punto di partenza del nostro paragone, le quantità consumate dall'Inghilterra erano fin d'allora il quintuplo di quelle della Francia, e durante i sessanta anni dopo lo sviluppo dell'industria del cotone, è stato da 1 a 13 in circa in Francia, e da 1 a 22 in Inghilterra. Un altro punto caratteristico del progresso in questa direzione, che ha potentemente contribuito al ribasso del prezzo dei prodotti, nel medesimo tempo che si perfezionavano, è la crescente riduzione del personale per trasformare una quantità data di materia. Si prendono ordinariamente i mille rocchetti per unità, indicando il numero d'individui necessari per svolgerli. Un mezzo secolo fa ci volevano venticinque persone per la filatura del cotone, ora bastano cinque o sei, benchè la velocità dei rocchetti abbia almeno raddoppiato sia giunta da 3000 a 6000 giri al minuto. I salari sono ripartiti tra i due sessi presso a poco per metà. Pertanto vi sono generalmente tre donne per due uomini. Il lavoro della lana pettinata, che ha la maggiore analogia con quello del cotone, esige da undici a dodici persone d'ambo i sessi, e quello della canapa e del lino più di quaranta in media per mille rocchetti. Questa ultima industria richiede la forza di trenta o quaranta cavalli per muovere questo numero di rocchetti a 300 giri, attualmente il massimo della velocità, mentre per il cotone ce ne vuole dai dieci ai dodici per una velocità di rocchetti di 6 a 500 giri al minuto. Finalmente, tra tutte le industrie tessili, quella del cotone che sul principio presentava le maggiori cause d'insalubrità, è divenuta la più irreprensibile dal punto di vista igienico. Le preziose proprietà alle quali l'industria del cotone deve la sua fortuna, possono dunque riassumersi nella purezza naturale della materia, la costituzione fisica dei suoi elementi, l'omogeneità relativa della massa, la sua inalterabilità e la facilità di ridurre il volume per trasportarlo a grandi distanze. Soltanto a poco a poco si è saputo tirar partito dall'insieme di queste proprietà; esse hanno permesso di raggiungere tali risultati, che l'origine delle trasformazioni del cotone farà epoca nel dominio dei fatti industriali, non solamente in seguito della prodigiosa attività diretta, da essa creata; ma anche come il punto di partenza e l'ausiliare fondamentale del movimento automatico che si è propagato in seguito in tutte le consimili specialità.

(*Économiste français*).

SOCIETÀ ADAMO SMITH

(*Comunicato*)

NUOVE ADESIONI DI FONDATORI

- Englea** Mariano, deputato al Parlamento.
Oliva prof. Cesare, sostituto Procuratore generale alla Corte d'Appello di Napoli.
Busacca comm. Raffaello, deputato al Parlamento, Consigliere di Stato.
De Gcri conte Augusto, senatore del Regno.
D'Ancona comm. Sansone, deputato al Parlamento.

Nardi Dei avv. Marcello.

Savarese barone Giacomo.

Martinelli comm. Massimiliano, Consigliere di Stato.

Rizzari conte Mario deputato al Parlamento, Sindaco di Pisa.

Peranni Domenico, senatore del Regno.

Caruso Girolamo prof. nella R. Università di Pisa.

Carrara Francesco, prof. nella R. Università di Pisa.

Torre conte Carlo, senatore del Regno, prefetto di Milano.

RELAZIONE

A S. E. IL MINISTRO DELL'INTERNO SULLE SPESE
 OBBLIGATORIE E FACOLTATIVE DEI COMUNI

(Vedi n. 21)

Le spese comunali del 5° compartimento Marche, Umbria e Lazio ascendono a L. 61,620,614.

Eccone la divisione:

COMUNI della PROVINCIA	SPESE		RAGGUAGLIO per 100 lire del totale delle spese	
	Obbligatorie	Facoltative	Obbligatorie	Facoltative
Macerata.....	2,457,317	919,888	73	27
Roma (Provincia)....	7,473,893	2,490,632	75	25
Ascoli.....	1,656,000	414,000	80	20
Pesaro.....	2,276,816	481,950	82 5	17 5
Perugia.....	6,919,688	1,006,435	87	13
Ancona.....	4,350,934	287,006	94	6
	25,134,648	5,600,511	82	18
Roma (Città).....	11,453,325	19,432,130	37	63
	36,587,973	25,032,641		
	61,620,614		59 5	40 05

Roma città, che ho tenuta distinta, assorbe 4/5 delle spese facoltative di questo compartimento. Ne eroga la più gran parte: in lavori pubblici L. 13,421,830; in culto e beneficenza L. 337,662; in polizia ed igiene lire 316,000. Noto anche quelle di amministrazione L. 155,000, perchè fra le obbligatorie trovo allo stesso titolo lire 2,050,391.

Nei comuni di Roma provincia meritano di essere accennate le spese facoltative di culto e beneficenza che sommano a L. 404,977, delle quali L. 80,000 si consumano in bande musicali, che sono 72, e L. 281,000 in messe votive e spettacoli in occasione di feste religiose.

La metà delle spese facoltative è assorbita dai lavori pubblici nei comuni della provincia di Macerata, e largheggiano pure in lavori pubblici i comuni dell'Ascolano, del Pesarese e dell'Umbria, e questi ultimi e quelli dell'Anconitano anche nell'istruzione.

Stanno nel limite legale della sovraimposta e non aggravano le altre tasse locali i comuni della provincia romana (tranne la città) perchè hanno molte rendite patrimoniali. Lo varcano la maggior parte dei comuni dell'Umbria. Si eccede pure nel Pesarese benchè siavi tale diversità negli estimi catastali, che dove la proprietà immobiliare apparisce più gravata lo è in realtà meno, e viceversa. E lo eccedono, sebbene siano parchi in spese facoltative, anche i comuni anconitani perchè sprovvisti di risorse patrimoniali.

Il gruppo dei comuni toscani sopporta un passivo di L. 74,018,646, così repartito:

COMUNI della PROVINCIA	SPESE		RAGGUAGLIO per 100 lire del totale dello speso	
	Obbligatorio	Facoltativo	Obbligatorio	Facoltativo
Livorno.....	4,330,253	1,684,534	72	28
Pisa.....	6,288,060	1,499,594	81	19
Siena.....	2,516,386	595,718	81	19
Firenze.....	43,304,827	5,556,712	88 5	11 5
Lucca.....	3,510,826	292,916	92 5	7 5
Arezzo.....	2,342,788	132,657	94 5	5 5
Grosseto.....	1,915,076	48,299	97 5	2 5
	64,208,216	9,810,430		
	74,018,646		86 5	13 5

Il comune di Livorno è molto largo di spese per l'istruzione. Vi eroga volontariamente L. 1,217,453. Nei comuni del Pisano e del Sanese le maggiori spese facoltative consistono in lavori pubblici. Questo servizio pesa fortemente sul comune di Firenze che vi spende una somma superiore ai 4 milioni oltre ad un milione circa nella parte obbligatoria per ultimare come tutti sanno gl'ingrandimenti e gli abbellimenti iniziati nel tempo che fu capitale del Regno. Nei comuni della provincia fiorentina è anche notevole la spesa per l'istruzione pubblica che supera il mezzo milione fra le facoltative, ed il milione fra le obbligatorie. Non varrebbe il conto di rimarcare fra le facoltative la spesa di amministrazione che importa L. 58,524, se non si riscontrasse che questo servizio costa carissimo nella parte obbligatoria, cioè L. 3,103,377, e riguarda principalmente il comune di Firenze e quelli suburbani, dove sono molti e largamente retribuiti gl'impiegati. Nei comuni delle altre provincie toscane si fa economia di spese facoltative. Osservo per quanto riguarda il comune di Grosseto che vi è costretto dagli impegni contratti per opere pubbliche, la cui spesa figura nelle obbligatorie, cioè la costruzione

di un grandioso acquedotto ed il concorso alla costruzione del ponte sull'Ombrone. A questa seconda opera concorre pure il comune di Scansano.

Il comune di Livorno malgrado la elevata cifra delle spese facoltative mantiene la sovrimposta nel confine legale. Lo varcano tutti quelli del Sanese, del Lucchese, del Pisano e dell'Aretino.

Nelle provincie napoletane i comuni sostengono una spesa di lire 96,177,762 la quale si suddivide come appresso:

COMUNI della PROVINCIA	SPESE		RAGGUAGLIO per 100 lire del totale dello speso	
	Obbligatorio	Facoltativo	Obbligatorio	Facoltativo
Benevento.....	573,296	1,000,561	36 5	63 5
Foggia.....	4,231,658	1,310,166	76 5	23 5
Catanzaro.....	2,629,936	778,629	77	23
Lecce.....	4,334,420	1,000,640	81	19
Teramo.....	1,442,374	279,700	83 5	16 5
Reggio.....	3,065,992	576,739	84	16
Bari.....	9,768,408	1,805,861	84 5	15 5
Avellino.....	3,113,545	259,665	92 5	7 5
Caserta.....	6,822,171	554,959	92 5	7 5
Napoli.....	28,138,826	2,271,314	92 5	7 5
Salerno.....	4,782,457	377,148	92 5	7 5
Potenza.....	4,770,769	217,208	95 5	4 5
Chieti.....	2,090,987	100,717	95 5	4 5
Aquila.....	3,956,195	154,701	96 5	3 5
Campobasso.....	3,113,986	64,933	97 5	2 5
Cosenza.....	2,419,098	164,683	93 5	6 5
	85,254,118	10,923,644		
	96,177,762		88 5	11 5

I lavori pubblici, il culto e beneficenza, e la istruzione sono i servizi nei quali i comuni di questo compartimento erogano principalmente spese facoltative. Accennerò dove vi si consumano somme più copiose.

I comuni della provincia di Napoli, compresa la sua metropoli, erogano una somma piuttosto tenue in lavori pubblici (L. 65,355), ma è notevole quella di L. 2,820,203 che dedicano allo stesso servizio obbligatorio. Sono superati dai comuni di Terra di Bari che vi spendono volontariamente L. 1,131,332, oltre a L. 2,442,757 per obbligo.

I comuni di Terra di Otranto vi consumano lire 607,880, oltre a lire 716,207 obbligatorie.

Quelli della Capitanata lire 527,061 facoltative e lire 603,708 obbligatorie.

Quelli della provincia di Catanzaro lire 442,127 volontarie e lire 795,767 obbligatorie. I comuni della pro

vincia di Benevento L. 421,007 soltanto di facoltative. Quelli della provincia di Reggio L. 368,136 di facoltative e L. 844,908 di obbligatorie. In Terra di Lavoro L. 125,439 facoltative e L. 1,931,416 obbligatorie. Nella provincia di Avellino L. 136,163 volontarie e L. 623,774 obbligatorie.

Le opere a cui tali spese sono dedicate, consistono principalmente in lastrici alle vie urbane, costruzioni di fontane, mercati e macelli pubblici, palazzi comunali, stabili per scuole, caserme (per avere il vantaggio di guarnigione militare), ed anche teatri o sussidii alle società che prendano a edificarli. I comuni della provincia di Napoli che spendono relativamente meno di molti altri in lavori pubblici facoltativi, figurano primi nelle spese d'istruzione volontaria. Vi erogano L. 604,114, oltre a L. 690,654 per le obbligatorie. Quelli della Capitanata L. 437,362, oltre a L. 286,250 obbligatorie. Quelli di Terra di Lavoro L. 135,123 e L. 463,000 obbligatorie. Le spese facoltative sono particolarmente consacrate all'insegnamento secondario e tecnico, a premi e sussidii agli alunni ed al concorso ai comizi agrari.

Per il culto, la beneficenza, ec., se tengo conto soltanto delle spese volontarie, i comuni che vi erogano somme maggiori sono quelli delle provincie di Benevento, di Terra di Lavoro, di Capitanata, di Salerno, di Terra d'Otranto, di Avellino, di Catanzaro, di Reggio e di Napoli. Ma se alle facoltative aggiungo le obbligatorie l'ordine è diverso. I comuni di Terra d'Otranto vi spendono L. 385,305, cioè L. 65,919 facoltative e L. 319,386 obbligatorie. I comuni della provincia di Napoli L. 316,990, di cui L. 50,372 volontariamente e L. 262,618 obbligatorie. Il prefetto di Napoli fu sollecito fino dallo scorso anno 1873 di richiamare i comuni a moderare le spese di culto. I comuni di Terra di Lavoro vi erogano L. 291,314, delle quali L. 126,006 facoltative e L. 165,308 obbligatorie. Vengono dopo i comuni delle provincie di Benevento con L. 282,702 cioè L. 261,256 facoltative e L. 21,446 obbligatorie. Seguono i comuni della provincia di Reggio con L. 273,063, di cui L. 50,736 volontarie e L. 222,327 obbligatorie. I comuni della provincia di Avellino vi erogano L. 250, 524 di cui lire 64,114 facoltative e lire 186,410 obbligatorie.

Quelli della provincia di Salerno L. 247,287 delle quali L. 73,185 volontarie e L. 174,102 obbligatorie. I comuni della Basilicata L. 221,063, di cui L. 40,557 facoltative e L. 180,506 obbligatorie. Quelli del Molise L. 159,888 delle quali L. 28,913 volontarie e L. 130,975 obbligatorie. Quelli di Capitanata L. 94,770 facoltative, e nulla trovo segnato nelle obbligatorie.

Tralascio i comuni di altre provincie dove si spende in miti proporzioni e soggiungo che il denaro, specialmente nei comuni rurali sen va in acquisto di campane, salari ai segretari, feste sacre e profane, largizioni ai poveri, ed in bande musicali.

Queste ultime sono considerate necessarie pel culto religioso e pel divertimento popolare, e non è raro che comuni prodighi in coteste spese, siano restii e debbano venir coartati alla costruzione dei cimiteri giusta le norme di legge.

Nel compartimento siciliano le spese comunali segnano la somma di lire 36,494,372 che si ripartisce così:

COMUNI della PROVINCIA	SPESE		RAGGUAGLIO per 100 lire del totale delle spese	
	Obbligatorie	Facoltative	Obbligatorie	Facoltative
Caltanissetta.....	1,882,112	1,297,589	59	41
Catania.....	4,453,753	2,219,379	66 5	33 5
Trapani.....	2,153,844	580,243	78 5	21 5
Siracusa.....	2,245,615	435,930	84	16
Girgenti.....	2,726,336	492,000	84 5	15 5
Palermo.....	11,608,014	961,014	92 5	7 5
Messina.....	4,980,341	368,202	93	7
	30,050,015	6,354,357		
		36,404,372	82 5	17 5

Le spese facoltative sono erogate principalmente in lavori pubblici e vengono appresso l'amministrazione, il culto e beneficenza I comuni della provincia di Caltanissetta consumano in opere pubbliche i 5/6 delle spese facoltative, cioè L. 1,080,761, ed i 3/4 quelli della provincia di Catania, cioè L. 1,620,234; ma è da avvertire che ambedue questi gruppi di comuni impiegano piccole somme per lo stesso servizio obbligatorio. Più moderate somme spendono volontariamente in lavori pubblici i comuni della provincia di Trapani, cioè L. 417,399, e quelli della provincia di Palermo L. 378,784, ma questi ultimi è giusto notare che v' impiegano nella parte obbligatoria L. 1,511,312. Anche i comuni della provincia di Girgenti non sono avari in questo servizio erogando L. 345,908 facoltative, e L. 781,335 obbligatorie. Le condizioni materiali dell'isola, dove le strade, tranne i primari centri, mancavano affatto od erano inaccessibili nelle stagioni piovose, spiegano lo spendio nei lavori pubblici.

Nelle spese facoltative di amministrazione si distinguono i comuni della provincia di Palermo che vi erogano L. 121,401, oltre a L. 1,652,182 obbligatorie. Vengono dopo i comuni della provincia di Girgenti con L. 28,937 facoltative e L. 358,137 obbligatorie. Tralascio gli altri gruppi, non perchè vi manchino spese facoltative in questo servizio, ma perchè le cifre sono più temperate.

La tendenza nei comuni siciliani ad accrecere la burocrazia, affermano i prefetti essere in generale. Alcuni municipii ricuseranno un medico ad un grosso villaggio che ne manchi, mentre aggiungeranno un commesso ad un ufficio municipale dove è superfluo.

I comuni della provincia di Catania e di Palermo largheggiano più di tutti in spese facoltative, di culto e beneficenza. Vi spendono i primi L. 70,323 oltre a lire 196,693 obbligatorie e lire 52,442 i secondi, più lire 329,561 obbligatorie. Vuolsi ricordare che in Sicilia i comuni hanno per leggi locali, tuttora vigenti, l'onere delle congrue ai parroci. Posti dalla legge sulla via delle spese di culto, vi aggiungono con larghezza quelle per le feste dei patroni, per la predicazione quadragesimale e per le bande musicali.

Riassumendo le spese per compartimenti, e ponendole a fronte della popolazione di ciascun compartimento troviamo i seguenti risultati:

COMPARTIMENTI	POPOLAZIONE	SPESE COMUNALI di ciascun Compartimento per servizi		QUOTA per ciascun abitante per servizi	
		Obbligatori	Facoltativi	Obbligatori	Facoltativi
Piemonte e Liguria	4,380,036	58,445,973	10,350,586	13 34	2 36
Lombardia	3,460,824	42,402,854	7,606,625	12 27	2 20
Veneto	2,642,807	31,772,557	5,280,421	12 02	2 00
Emilia	2,275,772	25,775,590	4,744,158	11 33	2 08
Marche, Umbria e Lazio	2,301,724	30,587,973	25,032,641	15 91	10 88
Toscana	1,980,551	64,208,216	9,810,430	32 42	4 95
Napoletano	7,175,311	85,354,118	10,923,644	11 90	1 52
Sicilia	2,584,009	30,050,015	6,354,357	11 63	2 46
	26,801,154	374,407,296	80,102,862	13 96	2 99
		454,000,158			16 95

In media adunque ciascun abitante d'Italia sopporta un carico di L. 16,95 di spese comunali, che L. 13,96 per servizi obbligatori e L. 2,99 per servizi facoltativi. I meno aggravati sono gli abitanti dell'Emilia e del Napoletano che non giungono a pagare L. 14. I più aggravati risultano gli abitanti della Toscana, delle Marche Umbria e Lazio. Ma lo squilibrio dipende, pel primo gruppo, dalle gravi spese del comune di Firenze, e pel secondo gruppo dalle spese egualmente straordinarie del comune di Roma. Infatti se suddividiamo le spese ed il ragguaglio avremo gli appresso risultati:

POPOLAZIONE	SPESE PER SERVIZI		QUOTA per ciascun abitante per servizi	
	Obbligatori	Facoltativi	Obbligatori	Facoltativi
Comuni toscani escluso quello di Firenze	33,415,684	4,733,722	18 40	2 61
Comune di Firenze (*)	30,792,532	5,076,708	184 37	50 39
Marche, Umbria e provincia romana esclusa Roma	25,134,648	5,600,511	12 22	2 72
Comune di Roma	11,453,325	19,432,130	46 92	79 63

(*) Escluse le partite di giro le spese comunali possono per approssimazione calcolarsi nelle cifre qui contro indicate.

Non starò a spiegare perchè le spese del comune di Firenze sorpassino di tanto quelle del comune di Roma. La causa fu ed è la stessa, diversifica la misura. Firenze più serrata nelle sue mura con amministratori sperimentati e di propositi arditi, sfasciò presto le barriere senza badare a spese e congiunsesi quasi ai ridenti e popolosi suoi colli. Roma più vasta nel suo ambito si abbellisce e si studia completarsi al di dentro, ma fatta anche ragione del minor tempo è lungi dall'aver raggiunto il grado di miglioramento dell'ultima ex-capitale e procede, mi sembra, con qualche incertezza e più lenta. E nemmeno avvertirò che nè l'uno nè l'altro comune impongono veramente ai cittadini tutto il carico che appare qui sopra, perchè usano largamente e non senza un principio di giustizia del credito, rimandando ad altre generazioni, le quali godranno pure dei benefizi, la più gran parte delle spese occorse per conseguirli. (Continua)

PARTE FINANZIARIA E COMMERCIALE

RIVISTA FINANZIARIA GENERALE

14 ottobre.

La situazione politica estera ed interna non fu alterata in modo alcuno nella scorsa ottava, ed il peggioramento verificatosi nel corso dei valori deve piuttosto attribuirsi alla scarsità del numerario, che si fece più viva in Germania, ed alla tema che da un istante all'altro possa pure verificarsi un aumento di sconto a Londra, misura scongiurata finora da grossi arrivi di oro dall'America, dal Giappone, e specialmente dall'Oceania, e da versamenti particolari alla Banca, che a preoccupazioni politiche.

Tuttavia alle Borse tanto estere come nazionali non passò inosservato il progetto di legge presentato dal principe Bismark al Consiglio federale dell'Impero, col quale viene organizzata per la prima volta in questo secolo la *Landsturm* che comprende tutti gli uomini validi non compresi nell'esercito attivo e nella riserva *Landwehr*, e fatta facoltà all'Imperatore di Germania di chiamarla sotto le armi di proprio moto.

La nota presentata dall'ambasciatore spagnuolo a Parigi al ministro degli affari esteri, riguardante la poca sorveglianza esercitata dal Governo francese sulle mene carliste ai confini, che si risolve quasi in un segreto aiuto alle bande carliste, è stata anch'essa presa in seria considerazione, nella persuasione che detta nota sia stata presentata dietro istigazione della Germania.

Accennati questi due fatti, esaminando il contegno tenuto nella decorsa settimana dai valori alla Borsa di Parigi, troviamo che il 5 0/0 francese, che lasciammo a 99 20, è rinviliato a 99, ed il 3 0/0 da 62 10 a 61 92, ribasso assai rilevante per questi titoli.

La Rendita italiana da 66 25 scesa a 65 75, le azioni Lombardo-Venete in perdita di 4 punti, le obbligazioni Vittorio Emanuele quotate 198 50 ex-coupon, in rialzo le azioni Romane da 71 salite a 72 50, invariate sul 184 le obbligazioni Romane.

Le Borse Italiane seguirono la corrente generale, e dal prezzo della ottava antecedente di 73 65 troviamo la rendita in chiusura oggi fra il 73 30 e il 73 25, scuponata 71 10.

Il 30 ebbe qualche contrattazione sul prezzo di 43 30-20 e scuponato 42.

Sul Prestito Nazionale occorsero poche contrattazioni fra il 61 1/2 ed il 61. Lo stallonato 58 20. Le azioni della Regia ebbero esse pure contrattazioni in ribasso sul prezzo di 832, 828.

Agitate le Banche e più deboli che nell'ottava precedente, le Nazionali Italiane chiudono a 1906 dopo esser discese a 1900.

Le Banche Toscane perdettero esse pure qualche punto, che da 1470 scesero a 1464, 1462.

Ferme ed invariate le Banche toscane di Credito a 620, ed a 1112 le Banche Romane.

In rialzo le Italo-Germaniche negoziate in chiusura a 223 e 222, in ribasso invece le Generali di Roma tanto a Milano quanto a Roma stessa, deboli sul prezzo di 410 e di 409.

In aumento le Banche di Torino quotate a Milano a 739 e 737.

Oscillantissimo il Credito Mobiliare tutta la ottava fra 720 e 730, chiude a 729 lettera, 728 denaro.

Per far meglio apprezzare la posizione di questo importante istituto di credito presentiamo le variazioni fra le due ultime situazioni pubblicate dalla Società:

*Differenze fra le situazioni del Credito Mobiliare
31 agosto e 30 settembre*

ATTIVO		
	Aumento	Diminuzione
Numerario in cassa	L. 2,105,611 91	»
Portafoglio	288,130 50	»
Effetti incasso conto terzi	92,957 42	»
Titoli Stato	26,800 00	»
Province e Comuni	»	5,910 00
Buoni Tesoro	»	6,303 75
Azioni ed Obblig. con guarentigia governativa	512 55	»
Idem senza guarentigia	3,769,710 21	»
Conti correnti con frutto	3,179,978 67	»
Idem senza frutto	234,303 80	»
Depositi di titoli a cauzione	»	826,375 00
Id. liberi e volontari	4,685,391 00	»
Debitori diversi	»	58,870 13
Effetti in sofferenza	27,750 10	»
Spese	91,252 30	»
PASSIVO		
	Aumento	Diminuzione
Conti correnti a interesse L.	5,745,323 80	»
Idem senza	» 5,027,384 15	»
Accettazioni cambiarie	»	9,677 10
Depositi a cauzione	»	826,375 00
Id. liberi e volontari	4,684,391 00	»
Creditori diversi	»	1,664,126 73
Utili	174,411 86	»

Il complesso degli utili nei nove mesi di esercizio ammonta a L. 3,858,263 63 ed a L. 38,50 circa per azione. È molto significativo l'aumento dei conti correnti, in un solo mese cresciuti di 10 milioni e tre quarti circa, indizio il più chiaro che la speculazione si restringe ed aspetta occasioni migliori per lavorare al rialzo.

Le azioni Meridionali piegarono anch'esse, da 348

prezzo al quale le lasciammo, cadute a Milano a 340, a Firenze 343 nominali.

Le Livornesi perdettero due punti quotate a 300, le Romane sempre nominali a 75, così pure le Sarde, a Milano sul prezzo di 74 senza compratori nè venditori.

Pochissime operazioni sulle obbligazioni industriali e ferroviarie, trattate ieri a Firenze le obbligazioni Romane da 208 50 a 208, a Torino e Milano a prezzi molto più bassi, obbligazioni Livornesi serie C D 209 lettera, 208 denaro.

I cambi esteri e l'oro sostenutissimi in chiusura della presente ottava: il Londra da 27 60 salito a 27 75. La carta su Francia da 110 40 a 111 e più.

I Napoleoni d'oro, che lasciammo a 22 15, in rialzo a 22 25.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione dei mercati agricoli non è molto lusinghiera. Le transazioni vi sono limitate tanto per il grano che per gli altri articoli, e tutto il movimento si riduce al consumo locale. Una tal condizione deriva in parte dagli abbondanti depositi di cui attualmente sono in generale fornite tutte le piazze principali, e in parte dal contegno della speculazione, la quale non trovando i prezzi attuali abbastanza remuneratorii, per essere da per tutto molto bassi, non prende parte a nessuna operazione. Il movimento commerciale di questa settimana non differisce che in poco da quello della precedente. I grani hanno continuato a sostenersi nell'alta e media Italia, mentre hanno proseguito a indietreggiare nella meridionale. A Firenze, Lucca, Livorno e sulle altre piazze toscane i grani teneri nostrali per panizzazione hanno oscillato fra le lire 15 e le 19 per sacco di tre staia. A Bologna, Ferrara, e nelle altre città limitrofe si vendono da 29 a 30 lire il quintale. A Milano durante la settimana, essendo del tutto scomparsi i grani riscaldati, le qualità buone guadagnarono una lira spingendosi fino a lire 26 all'ettolitro. A Padova le qualità buone asciutte ebbero discreta ricerca e si pagarono da lire 28 a 28 50, mentre le altre più andanti erano affatto neglette e difficilmente trovavano compratori da L. 26 50 a 27. A Genova sono in gran favore i grani teneri nuovi del Levante, che appena arrivati, sono acquistati col maggior prezzo d'una lira e 50 cent. sulle qualità vecchie. Una partita di 10,000 ettolitri venuta da Taganrog fu venduta a lire 27 50 per 85 chilogr. Tali grani sono eccellenti per la fabbricazione, e la miglior resa nel prodotto compensa l'elevatezza del prezzo. I grani indigeni provenienti dalla Lombordia si pagano in questa piazza da lire 29 a 34 il quintale. In Ancona le operazioni sono sempre localizzate al consumo interno, e i prezzi per le qualità marchigiane variano da lire 25 a 27 al quintale. A Napoli dopo varie oscillazioni i grani di Barletta si negoziarono al disotto di lire 20 all'ettolitro. A Barletta gli affari si riducono agli acquisti dei sfarinanti locali, e di qualche speculatore che per togliersi dall'inerzia, tenta la spedizione di qualche vagone a Napoli, spesso non recuperando il prezzo di primo costo. I prezzi su questa piazza si mantengono piuttosto elevati

esigendosi D. 2 70 per i bianchi di rot. 48 e D. 2 75 per i rossi di rot. 49. All'estero la tendenza è decisamente al ribasso. In Francia le cure della vendemmia e la mancanza di acque macinanti contribuiscono a restringere sempre più il movimento degli affari, per cui i prezzi cominciano a indietreggiare. A Londra i grani inferiori sono in ribasso di 2 scellini il quarter a motivo degli abbondanti invii dall'interno e dall'America. In generale sulle piazze inglesi non si fanno attualmente grandi acquisti, e si teme una nuova depressione, sebbene i prezzi non sieno così bassi da attirare sul mercato delle spedizioni sufficienti dal di fuori. A Trieste ad eccezione di acquisti per parte dei molini locali, non si fanno operazioni di molta importanza. Sugli altri cereali come granturco, riso, segale tanto all'interno che all'estero i prezzi, ad eccezione dell'avena, sono sempre molto deboli.

Vini. — Durante la settimana i nostri principali mercati di vini furono quasi del tutto abbandonati preferendo i produttori restarsene in campagna per attendere alla vendemmia e alla fabbricazione dei vini, tanto più che la grande abbondanza del raccolto reclama quest'anno maggior diligenza. Conseguenza naturale di tutto questo fu che le operazioni diminuirono e i prezzi ripiegarono sensibilmente. Cominciando dal Piemonte: a Torino specialmente le vendite furono limitatissime; il Barletta, e il grignolino si venderono in media lire 59 all'ettolitro, e il freisa e l'uvaggio lire 45, vale a dire 25 cent. meno del mercato precedente. Furono pure vendute su questa piazza alcune partite di vino nuovo, che fu trovato eccellente. A Napoli i vini dei territori limitrofi non subirono alcuna variazione, ma quelli delle Puglie sono caduti da D. 10 a 12 il carro per qualità eccezionali, e da D. 7 a 9 per le mercantili. I mosti futuri si pagano D. 6 la soma, e sebbene questi prezzi sieno minimi, si crede che vi sarà ancora ulteriore ribasso. Nel Barese il ribasso prosegue in proporzioni più larghe, e vi si vendono vini tollerabili per il consumo giornaliero da D. 9 a 10 la salma di litri 174 1/2. Sugli altri mercati pure della penisola, ad eccezione dei vini vecchi fini, le altre qualità vanno sempre più perdendo terreno, di mano in mano che il consumo del nuovo prodotto viene aumentando. Quanto alla vendemmia, per i ragguagli che ci vengono forniti, sappiamo che essa va in generale chiudendosi nelle condizioni più favorevoli, e se il raccolto non sarà abbondantissimo, dovrà tuttavia registrarsi fra i buoni, tanto più poi che la resa delle uve essendo superiore alla solita, essa viene in molti luoghi a compensare la scarsità del prodotto. Anche all'estero la vendemmia è molto ricca. In Germania è talmente abbondante da uguagliare tanto per qualità che per quantità quella famosa del 1811.

Cotoni. — L'incertezza che pesa sempre potentemente sull'avvenire dell'articolo paralizza tosto qualunque indizio di miglioramento si manifesti sui nostri mercati. A Genova la tendenza sarebbe stata migliore delle precedenti settimane, ma gli affari si limitarono ad alcune partite di qualità italiane, essendo tuttora la speculazione molto esitante ad entrare nell'articolo, perchè non vede uno stato di cose bene delineato. A Milano la situazione non ha subito alcun cambiamento, limitandosi a pochi acquisti con prezzi ridotti. All'estero i princi-

pali mercati cotonieri furono molto attivi, con prezzi favorevoli ai venditori. A Liverpool le qualità americane rialzarono di 1/16, le egiziane di 1/8, il Dhollerah e l'Oomra di 1/16, e il Comptah di 1/8. Contribuirono a questo miglioramento Manchester e il nuovo raccolto. A Manchester i filatori si gettarono negli acquisti con insolita fiducia, tantochè a Liverpool durante la settimana le vendite ascesero a 121,000 balle. Le ultime notizie pure ricevute intorno allo stato del nuovo raccolto, ebbero molta influenza su questa mozione corrente di affari. Infatti circolari e dispacci pubblicati nella settimana concordano se non del tutto in gran parte con le valutazioni dell'Ufficio di Agricoltura degli Stati Uniti, tantochè oggi pochi confidano che il raccolto possa superare i 4 milioni di balle.

Lane. — La situazione per questo genere è buonissima, con domanda regolare per parte del consumo. A Londra nella 3ª serie delle aste coloniali se ne venderono 261,182 balle, e durante il suo lungo periodo che fu dal 18 agosto al 1 corrente, non si ebbero oscillazioni di grande importanza, essendosi limitate a 1/2 d. più o meno dei prezzi stabiliti. In Anversa, all'Havre, e a Marsiglia prosegue la stessa attività nelle operazioni, e la stessa fermezza nei prezzi. A Trieste al contrario la settimana trascorse molto calma e con prezzi in ribasso. Si venderono 160 balle Volò II sucida a fior. 38, e 180 Bosnia grossa da fior. 48 a 49. In Italia il movimento è ristrettissimo per mancanza di merce, e i prezzi tendono ad elevarsi sempre più.

Cuoi e pellami. — Alle altre ragioni di aumento sulle piazze di produzione, vi si aggiunge adesso la rivolta scoppiata nella Confederazione Argentina, la quale paralizzando completamente gli affari, e facendo cessare le spedizioni, contribuirà a fare esaurire più presto i già bene assottigliati depositi. I suoi effetti sui prezzi si sono già fatti sentire, tenendo lontani dai mercati i venditori, i quali supponendo che la ribellione continui, non vi portano la loro merce, con la speranza di venderla in seguito a prezzi più elevati. Di qui la maggior fermezza con tendenza all'aumento verificatosi durante la settimana in tutti i mercati di consumo. A Genova si venderono in tutto 3700 cuoi ai seguenti prezzi: Vitelli Buenos Ayres di kil. 3 3/4 L. 173 i 50 chil. Buenos Ayres secchi di kil. 8×9 L. 172: Buenos Ayres vacche Mataderos di kil. 22 L. 85. A Venezia pure la settimana è trascorsa più sostenuta delle precedenti. A Milano il mercato dei pellami fu in generale assai calmo, e solo le vacchette bianche furono ricercate, in specie quelle di kil. 3 a 9 per le forniture militari, che si pagarono da L. 7 a 7 25 il chil.

Znecheri. — La maggior domanda segnalata nella passata rivista per le qualità greggie ha proseguito con la stessa vivacità anche in questa, specialmente sulla piazza di Genova, ove si venderono 350 casse Avana da lire 41 a 42, 50, secondo merito, per 50 chilogrammi e 3600 sacchi Campos a prezzo tenuto segreto, ma che dicesi piuttosto elevato. Anche i raffinati, alla pari dei greggi, sono sempre molto sostenuti, e la ragione del loro sostegno deriva soprattutto dalla scarsità della merce disponibile.

In Ancona i raffinati d'Olanda di prima qualità si spinsero fino a lire 123 al quintale. All'estero i greggi

durante la settimana hanno subito alcune oscillazioni, e a Londra alcune qualità hanno leggermente indietreggiato.

Caffè. — Le pubbliche vendite tenute a Londra verso la metà della settimana furono animatissime, ed ottennero pieni prezzi. Anche sulle altre piazze principali come Amburgo, Anversa, Havre e Marsiglia, la settimana si aprì con maggior fermezza, e si mantenne tale fino alla chiusura.

A Trieste anzi le vendite furono numerose con prezzi in aumento. Si venderono infatti 1200 sacchi caffè Rio da ord. basso e fino da fior. 44 a 57; 3,541 sacchi Rio viaggiante a fior 54; 680 Malabar nativo a fr. 56; 321 Laguajra lavato a fr. 68 e 404 detto comune a fr. 59. Al pubblico incanto di Borsa 88 sacchi caffè Ceylan nativo avariato, si venderono da fr. 50 24 a 52 e 42. Sulle nostre piazze poi tutte le qualità si mantengono elevate per la solita ragione della scarsità dell'articolo. A Genova si venderono 100 sacchi Portorico a lire 170; 500 San Domingo a prezzo ignoto, e 150 Rio a lire 112. In Ancona e Venezia e nelle altre principali città i prezzi si mantengono nel limite precedente. In generale, le speculazione sta lontana dagli affari, e vuole prima conoscere i raccolti nelle Indie e nelle Antille, che pare si presentino abbondanti.

Olii d'oliva. — La tendenza è sempre al ribasso perchè i detentori a misura che si avvicina la fabbricazione del nuovo, sono più disposti a fare delle facilitazioni. A San Maurizio l'olio nuovo fece la prima comparsa sul mercato. La qualità è mercantile, il colore ed il gusto discreti. Si vendè da lire 105 a 112 il quintale. Questo prezzo è suscettibile d'aumento, e non vi sarebbe da meravigliarsi se si spingesse sino a lire 120 e 125, inquantochè l'assoluta mancanza di questa qualità la rende ricercatissima. A Diano il movimento fu discreto, e alcune qualità mangiabili, buone 1873-74 si venderono a lire 140. A Genova gli affari furono di poca importanza, essendosi limitate le vendite a circa 200 quintali. Le qualità Sardegna mezzo fini si negoziarono da lire 163 a 175 i 100 chilogrammi. A Napoli quantunque la speculazione cominci a rischiararsi, e che gli ordini di case estere abbiano cominciato ad affluire, i prezzi tuttavia ripiegarono anchè in questa settimana. A Barletta pure sono in ribasso, e le qualità buone mangiabili, in dettaglio si vendono da lire 28 a 30 il cantaro.

Olio di lino. — La corrente è sempre favorevole ai compratori. Le qualità Liverpool oscillano fra lire 88 e 90 e le nazionali da lire 100 a 105 i 100 chilogrammi.

Petrolio. — Il rialzo segnalato nella precedente rivista si è arrestato, e tanto nei mercati di origine che in quelli principali di consumo il pronto ha leggermente reagito, mentre le consegne future furono fermissime.

A Genova le operazioni furono rilevanti. Si venderono 2000 barili e 6000 casse Pensilvania al prezzo da lire 33 e 50 a 34 e 50 per i primi, e lire 36 e 50 per le seconde schiavo di dazio.

Canape. — In generale le operazioni furono piuttosto rilevanti. A Bologna si compirono in apparenza con qualche ulteriore concessione di prezzo, e diciamo in apparenza perchè attualmente si vanno esaurendo le partite più schiette e distinte. Esaurite queste, le altre più andanti, se non variano le condizioni generali di questo speciale commercio, dovranno probabilmente smal-

tirsi a prezzi declinanti. I morelli fini si vendono a lire 110, 56 ed oltre, vale a dire come alla prima comparsa del nuovo raccolto. Il lavorato e i cascami si negoziano a prezzi in armonia col greggio. A Ferrara pure il movimento fu discreto. Le canape greggie della provincia si venderono da lire 87 a 99, la stoppa da lire 46 a 52 e i cascami da lire 63 a 66 i 100 chilogrammi.

Mandorle. — A Palermo le mandorle trite dolci si vendono lire 152, 50 i 100 chilogr. A Messina quelle di Palma e Girgenti dolci lire 149, 98, e quelle di Avola lire 195, 50. A Genova si negoziarono da lire 152 a 154 provenienza dalla Sicilia.

Spirito di vino. — Le qualità nazionali sono in ribasso di lire 5 i 100 chilogr. Le qualità americane sdaziate si vendono da lire 146 a 150 i 100 chilogr.

Zolfi. — Le qualità basse sono attualmente preferite a quelle più distinte. A Messina i pronti si pagano: sopra Catania da lire 14, 19 a lire 16, 87; sopra Girgenti da lire 13, 26 a lire 15, 13, sopra Licata da lire 13, 71 a lire 15, 53, e sopra Terranuova lire 14, 94 i 100 chilogr.

Sete. — Il movimento più accentuato di Lione e la richiesta più viva per parte della fabbrica, hanno prodotto un certo risveglio nei nostri principali mercati serici.

A Milano, oltre le continue spedizioni all'estero di roba pronta, e per antecedenti commissioni, si venderono, come al solito, diversi lotti di organzini finissimi e fini, per i quali per altro si dovè concedere qualche facilitazione nelle qualità secondarie onde agevolarne la vendita. Infatti alcuni lotti buoni correnti 18x20 non poterono raggiungere le lire 90 e furono venduti da lire 88 a 89. Anche le trame, ad eccezione delle qualità assolutamente classiche o di merito, subirono l'influenza delle asiatiche e fu necessario accordare qualche riduzione. Le greggie furono quasi lasciate in disparte, e la domanda si limitò a tenere sott'occhio quelle partite che potrebbero convenirle per l'avvenire, non essendovi per il momento urgenza di bisogni. Gli acquisti si limitarono ad alcuni lotti Fossombronesi classici 9x11 da lire 80 a 81. I cascami continuano a mantenersi in favore con speciale preferenza per le struse. Ebbero pure luogo diverse operazioni in gallettami, in fiocchi in balle ecc.

A Genova la settimana presentò qualche sintomo di miglioramento, essendo stata la domanda più vivace e meno esclusiva, e se la fabbrica fosse stata più corrente, e i possessori avessero avuto meno pretese, il numero degli affari non sarebbe stato indifferente.

A Lucca si venderono alcune balle di greggie gialle classiche da lire 80 a lire 80, 50. Si venderono pure diverse partite di cascami, in specie di senighelle, che godono di uno speciale favore, pagandosi da lire 11, 50 a lire 12. In generale su questa piazza la domanda è piuttosto attiva, ma la merce vi scarseggia.

A Torino pure il movimento fu più esteso, e si fecero diversi affari tanto nelle qualità di merito che correnti.

A Lione si fecero moltissimi affari in sete asiatiche, ma le nostrane furono quasi neglette. I prezzi si sostennero con qualche tendenza a rialzare.

La Direzione del *Bureau Veritas Internazionale* pubblicò la distinta dei sinistri marittimi segnalati durante il mese di giugno 1874, riguardanti tutte le bandiere la quale somministra la statistica seguente:

Navigli a vela segnalati perduti: 115, cioè 58 inglesi, 12 germanici, 12 americani, 9 francesi, 7 norvegesi, 4 olandesi, 3 danesi, 2 russi, 1 austriaco, 1 spagnolo, 1 greco, 1 italiano, 1 svedese e 3 di bandiera sconosciuta. In questo numero sono compresi 17 navigli a vela, supposti totalmente perduti, per mancanza di loro notizie.

Navigli a vapore segnalati come perduti, 11, cioè: 4 inglesi, 2 spagnuoli, 1 germanico, 1 americano, 1 brasiliano, 1 turco ed 1 svedese. In questo numero è compreso un vapore supposto perduto per mancanza di sue nuove.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti e documenti ufficiali*:

5 ottobre. — 1. Regio decreto 23 settembre, che stabilisce una nuova ripartizione in sezioni del 1° collegio elettorale di Padova.

2. Regio decreto 6 settembre, che autorizza il Comune di Cinto Enganeo, provincia di Padova, a trasferire la sede municipale nella frazione Fontanafredda.

3. Disposizioni nel personale del Ministero della guerra, nel personale del Ministero di pubblica istruzione, nel personale dell'Amministrazione del demanio e delle tasse, e nel personale giudiziario.

6 ottobre. — 1. R. decreto 18 agosto, che stabilisce le condizioni dell'ammissione dei militari alla rafferma con premio.

2. R. decreto 13 settembre, che sopprime il nostro consolato in Mazatlan e ne riunisce il distretto giurisdizionale a quello del nostro consolato in Messico.

3. Disposizioni nel personale dell'amministrazione finanziaria, in quello della marina e nel personale giudiziario.

7 ottobre. — 1. Tre decreti in data 23 agosto, che riconoscono alienabili alcuni beni comunali.

2. Disposizioni nel personale giudiziario.

8 ottobre. — 1. Regio decreto 6 settembre che autorizza l'Amministrazione del Debito pubblico a ritirare ed annullare, tenendone vivi i numeri, alcuni titoli di debiti redimibili iscritti separatamente nel Gran Libro, stati presentati alla conversione in rendita consolidata 5 0/10.

2. Regio decreto 13 settembre, che dà facoltà alla provincia di Caltanissetta di ristabilire la barriera con pedaggio, già autorizzata con decreto 29 settembre 1867, lungo la strada provinciale Pietraperzia-Barranfranca-Piazza, nella località detta Bivio di Barranfranca.

3. Regio decreto 22 settembre che autorizza il comune di Ascoli-Piceno a riscuotere all'introduzione nella sua cinta daziaria un dazio proprio di consumo nella misura e sugli oggetti indicati in annessa tariffa.

4. Disposizioni nel personale giudiziario.

9 ottobre. — 1. Regio decreto 22 settembre 1874, che autorizza il Comune d'Iglesias a riscuotere all'in-

troduzione nella sua cinta daziaria un dazio proprio di consumo su vari oggetti non appartenenti alle solite categorie, in conformità dell'unità tariffa.

2. Regio decreto 22 settembre 1874, che autorizza una dodicesima prelevazione, nella somma di L. 500,000 dal fondo per le spese impreviste, iscritto al capitolo 179 del bilancio definitivo di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1874; le quali Lire 500,000 sono da portarsi in aumento per L. 300,000 al capitolo 33 e per L. 200,000 al capitolo 55 del bilancio medesimo pel Ministero dell'interno.

R. decreto 22 settembre che dal fondo accennato nel decreto precedente autorizza una tredicesima prelevazione nella somma di L. 200,000 da portarsi in aumento al capitolo 100 *bis* del bilancio medesimo pel Ministero dei lavori pubblici.

10 ottobre. — 1. Regio decreto 22 settembre, che dal fondo delle spese impreviste iscritto al cap. 179 del bilancio definitivo di previsione della spesa del ministero delle finanze per l'anno 1874, autorizza una 14^a prelevazione nella somma di L. 80,000, da iscriversi al cap. 256 del bilancio medesimo pel Ministero dei lavori pubblici.

2. Regio decreto 22 settembre, che dal fondo indicato nel decreto precedente autorizza una 15^a prelevazione nella somma di L. 2000, da portarsi in aumento al cap. 57 del bilancio definitivo del Ministero delle finanze.

3. Regio decreto 25 settembre, che autorizza il Comune di Crema ad esigere un dazio comunale di consumo alla introduzione in città sulla carta e sui cartoni, in conformità di annessa tariffa.

4. Regio decreto 13 settembre, che approva il testo di legge sulle tasse per le concessioni governative e per gli atti e provvedimenti amministrativi.

GIURISPRUDENZA COMMERCIALE E AMMINISTRATIVA

Sono affatto incompatibili nella stessa persona l'ufficio di mandatario o institore, di una o più Compagnie di assicurazioni marittime, e l'ufficio di mediatore nelle operazioni che l'institore conclude per conto delle Compagnie di cui è rappresentante.

(Cassazione di Firenze, 6 luglio 1874.)

La massima *Solve et repete*, che vige in materia di tasse, non è applicabile, quando l'opponente presenta una quietanza anteriore alla ingiunzione, la quale non sia contestata nel suo intrinseco ed offra altronde tutte le apparenze di verità.

(Corte d'Appello di Torino, 10 aprile 1874.)

A giudicare l'azione promossa dall'ultimo possessore di un recapito commerciale contro il traente e i giranti, nonchè di tutte le azioni di garanzia esercitate in seguito dai giranti anteriori, è competente l'autorità giudiziaria del luogo dove doveva farsi il pagamento, e dove fu levato il protesto.

(Cassazione di Torino, 9 luglio 1874.)

CONSOLIDATO ITALIANO - Dal 6 al 12 ottobre 1874

	5 % godimento 1° gennaio 1° luglio												5 % ex coupon godimento 1° gennaio 1° luglio						IMPRESTITO NAZIONALE (1866) godimento 1° aprile 1° ottobre						SCONTO DELLE PRINCIPALI BANCHE D'EUROPA
	6	7	8	9	10	12	6	7	8	9	10	12	6	7	8	9	10	12							
	Firenze	73.50	73.50	73.62	73.60	73.47	73.50	71.20	71.20	71.30	71.25	71.25	71.10	61.70	61.70	61.—	61.—	61.30	61.25	Amburgo..... 4					
Roma	73.50	73.60	73.57	71.57	71.57	73.30	71.10	71.37	71.40	71.40	71.40	71.05	—	—	—	—	—	—	Amsterdam... 3 1/2						
Napoli	73.35	73.65	73.45	73.42	73.25	73.20	71.25	71.25	71.25	71.25	71.20	70.85	60.—	60.—	60.—	60.—	60.—	60.—	Anversa..... 5						
Milano	73.65	73.65	73.65	73.65	73.65	73.65	71.37	71.47	71.45	71.46	71.30	71.25	61.30	61.30	61.30	61.30	61.30	61.30	Augusta..... 4						
Torino	73.62	73.65	73.63	73.60	73.55	73.32	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Banca d'Italia . 5						
Venezia	73.70	73.60	73.65	73.65	73.65	73.35	71.55	71.45	71.45	71.45	71.45	71.20	—	—	—	—	—	—	Berlino..... 4						
Genova	73.65	73.60	73.69	73.55	73.55	73.45	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Brema..... 4 1/2						
Livorno	73.70	73.70	73.62	73.60	73.47	73.35	—	—	—	—	—	—	60.65	60.65	60.65	60.65	60.65	60.65	Bruxelles..... 3 1/2						
Palermo	—	—	—	—	—	—	71.50	71.45	71.40	71.45	71.50	71.40	—	—	—	—	—	—	Colonia..... 4						
Parigi	66.25	66.36	66.30	66.17	65.75	65.87	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Francoforte s/M 4						
Londra	65 7/8	66 7/8	65 5/8	65 5/8	65 5/8	65 3/4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Lipsia..... 4 1/2						
Berlino	66.—	66.—	66.—	66.—	65 3/4	65 1/8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	Londra..... 3						
																			Parigi..... 4						
																			Pietroburgo... 5 1/2						
																			Svizzera..... 4						
																			Vienna..... 5						

BORSE ESTERE - Corsi dal 5 al 12 ottobre 1874

Epoca dei godimenti	Parigi		Londra		Berlino		Vienna		Trieste	
	5	12	5	12	5	12	5	12	5	12
	ottobre	ottobre	ottobre	ottobre	ottobre	ottobre	ottobre	ottobre	ottobre	ottobre
Rendita Austriaca (carta).....	—	—	—	—	—	—	70.55	70.30	—	—
» Francese 3 %.....	61.57	62.—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prestito Francese.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Banca Francese.....	3860.—	3890.—	—	—	—	—	—	—	—	—
Consolidato Inglese.....	92. 3/4	92. 7/8	92. 3/4	92. 3/4	—	—	—	—	—	—
Consolidato americano.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Turco.....	—	—	46. 1/2	46. 3/8	46. 7/8	46.—	—	—	—	—
Spagnuolo.....	—	—	18. 1/4	18. 1/2	—	—	—	—	—	—
Mobiliare.....	—	—	—	—	150. 7/8	145.—	240.—	244.75	—	—
Azioni Lombardo-Venete.....	327.—	318.—	—	—	87.—	84.—	144.75	142.—	—	—
» Romane.....	68.—	72.—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Tabacchi.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» Austriache.....	—	—	—	—	190. 7/8	188. 1/4	311.75	308.—	—	—
Obbligazioni Meridionali.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Aggio oro.....	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cambio Italia.....	0. 3/4	9. 7/8	—	—	—	—	—	—	—	—
» Londra.....	25.13	25.16	—	—	—	—	109.40	109.85	—	—
Napoleoni.....	—	—	—	—	—	—	8.78	8.85	—	—

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

Appalti

CITTA in cui ha luogo l'appalto	GIORNO	OGGETTO DELL' APPALTO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile del ribasso del 20 ^{mo} e per i fatali
Nicotera (Municipio)	15 ottobre	Costruzione della strada comunale obbligatoria Nicotera Marina M. 5216,37.	L. 44,417 07	L. 500 c. q. » 5,000 c. d.	—
Potenza (Prefettura)	16 ottobre	Costruzione della strada provinciale compresa tra il comune di Venosa e quello di Palazzo S. Gervasio M. 18,467,20.	» 257,132 22	» 10,000 c. p. » 25,000 c. d.	31 ottobre
Potenza (Prefettura)	16 ottobre	Costruzione del 1° tronco della strada provinciale per la Valle del Pergola e del Landro da Brienza alla nazionale Appulo-Lucana presso il pubblico fonte di Vietri M. 9761,49	» 252,766 93	» 14,000 c. p. » 28,000 c. d.	31 ottobre
Roma (Min. L. Pub.) rib. de 20°)	17 ottobre	Provvista di 30,00 miriagrammi di legna pel servizio di questo dicastero.	» 8,400 00	» 500 c. p. » 1,000 c. d.	—

CITTÀ in cui ha luogo l'appalto	GIORNO	OGGETTO DELL'APPALTO	AMMONTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile pel ribasso del 20 ^{mo} e per i fatali
Roma (Prefettura)	17 ottobre	Adattamento, per collocarvi la Pretura e l'ufficio di Pubblica Sicurezza, della casa situata in Via del Governo Vecchio N. 130 al 133.	L. 13,105 00	L. 600 c. p. » 1,300 c. d.	27 ottobre
Napoli (Prefettura) (rib. del 20°)	17 ottobre	Lavori che occorrono per fornire di sponde in muratura l'infimo tronco del Canale nell'Armi influente nello Sbanzone.	» 7,789 46	» 400 c. p. » 800 c. d.	—
S. Martino in Pensilis (fatali)	18 ottobre	Costruzione della strada consortile di S. Martino Portocannone al ponte Biferno sulla Sannitica M. 8000.	» 79,000 00	» 2,000 c. p. » 7,000 c. d.	—
Chiosa forte (Municipio) (Provincia Udine)	19 ottobre	Costruzione della prima parte di un fabbricato da servire ad uso scuole elementari comunali, Ufficio Municipale ed abitazione della Maestra.	» 12,172 18	» 500 c. p. » 1,200 c. d.	3 novembre
Potenza (Prefettura)	19 ottobre	Costruzione del 1° tronco della strada di Avigliano, dalla crocevia presso Pietragalla sulla strada di 2ª serie Potenza Spinazzola, all'incontro dell'altra provinciale Potenza-Ruoti fino al confine della provincia di Avellino, M. 15254.	» 110,891 12	» 1,200 c. p. » 12,000 c. d.	3 novembre
Valle di Cadore (Municipio) (Provincia Belluno)	20 ottobre	Ricostruzione del Ponte in muratura attraverso il Torrente Boite e relativi accessi stradali nella località di Poroce in continuazione della strada che da Valle conduce a Cibiana poco sotto la confluenza del Torrente Vallesina.	» 22,138 58	» 1,500 c. p. » 2,000 c. d.	4 novembre
Roma (Amm. Prov.)	20 ottobre	Prosecuzione della strada consorziale Tiberina dalla chiesa di S. Valentino a S. Antimo.	» 14,777 08	» 350 c. p. » 1,500 c. d.	4 novembre
Torino (Dir. d'Art.)	20 ottobre	Provviste di K. 40,000 Tombak in dischi.	» 170,000 00	» 10,000 c. p. » 17,000 c. d.	4 novembre
Leonforte (Municip.)	20 ottobre	Costruzione di una traversa interna.	» 114,000 00	» 4,000 c. p. » 10,000 c. d.	6 novembre
Sala Consilina (Sottoprefettura) (Provincia Salerno) (rib. del 20°)	20 ottobre	Costruzione della strada obbligatoria da Casaletto Spartano a Fortino M. 17340.	» 141,137 21	» 5000 c. p. » 14,000 c. d.	—
Potenza (Prefettura) (rib. del 20°)	20 ottobre	Costruzione d'un tratto di strada provinciale compreso fra la sponda destra del fiume Agri e l'abitato del Comune di Spinoso di lunghezza M. 2881.	» 41,482 00	» 1,000 c. p. » 5,000 c. d.	—
Torino (Prefettura) (rib. del 20°)	21 ottobre	Costruzione del 2° tronco della strada consortile nella valle grande di Lanzo dal Pilone di Borgognesa fino alla Chiesa parrocchiale di Borgo M. 6882.	» 80,400 00	» 4,900 c. p. » 8,000 c. d.	—
Messina (Prefettura) (rib. del 20°)	21 ottobre	Sistemazione della strada Comunale obbligatoria dall'abitato del comune di Saponara alla provinciale Messina Marina M. 5220.	» 70,398 69	» 2,500 c. p. » 5,000 c. p.	—
Bibbiena (Municipio) (Provincia Arezzo) (rib. del 20°)	22 ottobre	Costruzione del nuovo stabilimento carcerario nella terra di Bibbiena.	» 40,148 00	» 2,000 c. p. » 4,000 c. d.	22 ottobre
Molise (Prefettura)	23 ottobre	Costruzione di un tratto della strada provinciale di 3ª serie della città di Agnone al fiume Sente di congiungimento tra l'Aquilonia e L'Istonia M. 9770,00.	» 180,760 78	» 10,000 c. p. » 25,000 c. d.	7 novembre
Calabria Citeriore (Prefettura)	23 ottobre	Costruzione della strada obbligatoria di Caloveto, da Caloveto alla stazione di Mirto.	» 96,819 82	» 2,000 c. p. » 10,000 c. d.	—
Sassari (Dep. Prov.)	26 ottobre	Somministrazione del pietrisco occorrente alla costruzione della strada provinciale da Sassari a Portotorres, M. 18060.	» 13,372 86	» 1,000 c. p. » 1,500 c. d.	12 novembre
Calabria Citeriore (Prefettura)	27 ottobre	Costruzione della strada obbligatoria di Belmonte Calabro.	» 59,383 20	» 3,000 c. p. » 6,000 c. d.	—
Cagliari (D. G. M.) (rib. del 20°)	1 novemb.	Adattamento del fabbricato Arsenale in Cagliari ad uso del 15° Distretto Militare.	» 120,000 00	» 6,000 c. p. » 12,000 c. d.	—

Atti concernenti i Fallimenti

Angiolo Grossi, Firenze. Il 6 novembre si aduneranno i creditori del suo fallimento per deliberare sulla formazione di un concordato.

Cosimo Rossi, Firenze. I creditori sono convocati pel 15 corrente all'effetto di deliberare sulla formazione di un concordato.

Luigi Buggeri, Cremona. Il 18 novembre prossimo i creditori del suo fallimento si aduneranno per procedere alla verifica dei crediti.

Filippo Merli, Cremona. I creditori del suo fallimento si aduneranno la mattina del di 11 novembre per procedere alla verifica dei loro titoli.

Francesco Zenoni, Lucca. Il 23 corrente si aduneranno i creditori per procedere alla verifica dei loro titoli.

L. Zaffaroni e Comp., Milano. Il 23 corrente si aduneranno i creditori per nominare i sindaci definitivi.

Giovanni Bimondini, Bologna. I creditori sono invitati ad adunarsi il 16 corrente per procedere alla verifica dei titoli di credito.

Pasquale Bonadio, Napoli. Il 16 corrente si aduneranno i creditori per nominare i sindaci definitivi, ed il tribunale si è riservato il procedimento per divenire all'arresto del fallito.

Ignazio e Pietro Zenigio, Saluzzo. Il 16 novembre si aduneranno i creditori per procedere alla verifica dei loro titoli di credito.

Franchino Masanti, Torino. Il 28 corrente si aduneranno i creditori per procedere alla formazione del concordato.

Luigi Ganda, Milano. Con sentenza del 1° corrente fu confermato sindaco definitivo Rodolfo Nazari, e il 12 novembre si aduneranno i creditori onde procedere alla verifica dei loro titoli di credito.

Felice Azimonti, Milano. Il 18 novembre si aduneranno i creditori onde verificare i loro titoli.

Carlo Segale, Milano. I creditori sono invitati ad adunarsi il 27 corrente per divenire alla formazione di un concordato.

Giovan Battista Chichizola, Genova. Il 19 corrente si aduneranno i creditori per procedere alla nomina dei sindaci definitivi.

Agostino e Pasquale Romano, Napoli. È stato dichiarato il loro fallimento fino dal 7 corrente, ed il 19 si aduneranno i suoi creditori per procedere alla nomina dei sindaci definitivi ed alla verifica dei crediti.

Lodovico Menicetti, Ivrea. Il 9 novembre si aduneranno i creditori onde procedere alla verifica dei loro titoli.

Carlo e Giuseppe Bettollo, Cuneo. Il 23 novembre si aduneranno i creditori per procedere alla verifica dei loro titoli e per tentare un concordato.

Francesco Gabriele Cattin, Torino. I creditori sono convocati pel 7 novembre onde verificare i loro titoli.

Angelo Moretta, Torino. Il 9 novembre si aduneranno i creditori onde procedere alla verifica dei loro titoli.

Giuseppe Losi, Firenze. Il Tribunale ha pienamente omologato il concordato che il fallito avea stabilito coi creditori con sentenza dell'8 aprile 1874.

Ditta Andreis e Ferraris, Torino. Sono convocati i creditori pel 22 corrente onde procedere alla nomina dei sindaci definitivi.

Società anonime

Società « Giustizia » per le assicurazioni marittime, Genova. Gli azionisti sono invitati ad adunarsi il 20 corrente per deliberare sull'ordine del giorno seguente: 1. approvazione del bilancio generale della Compagnia, 2. proposta dei direttori per lo scioglimento anticipato e liquidazione della Società.

Società in nome collettivo

Società L. Bottaro e C., per l'industria della stearina, Genova. Il Consiglio di sorveglianza ha deliberato che si faccia il versamento del 6° e del 7° decimo. Il primo deve essere effettuato dal 10 al 15 novembre, il secondo dal 10 al 15 gennaio 1875.

Giuseppe Gustaldi e Giuseppe Ben, Biella. Fino dal 1° settembre p. p. fu sciolta questa società che aveva per scopo la filatura della lana e il sofilaggio dei peli.

ESTRAZIONI

Preslito della Città di Venezia 1869. — 23^a Estrazione eseguita il 30 settembre 1874:

Serie estratte

1065 1715 3907 4259 4421 4841 5985 6375
6666 6793 6861 7734 9384 9624 10720 11747 11826 12622
13196 14041 14267 14606

Serie	Num.	Premio L.	Serie	Num.	Premio L.	Serie	Num.	Premio L.
1065	6	50	7734	15	250	12622	20	100
1065	24	50	7734	20	50	11826	23	50
1715	3	100	7734	25	100	12622	19	50
3907	17	50	9384	2	50	13196	3	50
3907	21	50	9624	6	250	14041	1	50
4259	4	50	9624	15	50	14041	10	50
4259	13	50	9624	20	50	14041	25	50
4259	16	50	9624	23	50	14267	12	50
4259	20	25000	10720	3	50	14267	21	50
4841	10	100	10720	11	100	14606	6	50
4841	23	250	10720	12	1000	14606	7	100
4841	24	50	11747	4	100	14606	22	50
6666	10	100	11747	13	50			
6666	12	50	11826	20	100			

Le obbligazioni appartenenti alle serie estratte saranno rimborsate in lire 30.

I pagamenti si faranno, dal 1° novembre in poi, a Venezia presso la Cassa Municipale, a Milano presso la ditta Fratelli Weill-Schoit.

Serie estratte nelle precedenti estrazioni

83	207	350	374	678	744	790	799	936
940	944	967	1006	1016	1030	1128	1229	1265
1364	1439	1466	1525	1659	1700	1774	1791	1812
1910	2148	2151	2230	2313	2328	2610	2627	2803
2879	2887	3155	3243	3276	3441	3539	3549	3598
3600	3740	3831	4030	4037	4135	4163	4266	4343
4413	4454	4458	4589	4605	4688	4706	4790	4744
4859	5168	5202	5322	5357	5576	5639	5798	5826
5877	5935	6015	6105	6166	6184	6188	6229	6232
6354	6510	6539	6597	6641	6758	6967	7005	7043
7293	7229	7406	7410	7504	7530	7614	7638	7662
7711	7785	8010	8076	8085	8097	8113	8169	8185
8200	8206	8250	8425	8431	8482	8532	8575	8670
8673	8682	8905	8962	9179	9308	9447	9466	9593
9794	9930	9993	10084	10144	10231	10248	10254	10311
10450	10458	10497	10613	10756	10817	11003	11012	11079
11125	11144	11208	11243	11307	11360	11478	11488	11547
11594	11638	11688	11746	11759	11903	12255	12257	12335
12403	12508	12524	12534	12703	12739	12751	12763	12769
13016	13084	13210	13217	13408	13434	13437	13526	13577
13648	13667	13707	13824	13870	13981	14015	14109	14130
14246	14287	14475	14603	14711	14748	14909	15106	15248
15478	15519	15520	15577.					

OPERAZIONI DI SCONTO E DI ANTICIPAZIONE

FATTE
DALLA BANCA NAZIONALE
NEL REGNO D'ITALIA

risultanti all'Amministrazione Centrale il 3 ottobre 1874

STABILIMENTI	SCONTI	ANTICIPAZIONI	TOTALE
OPERAZIONI dal 21 settembre al 3 ottobre 1874			
Firenze	2 114 801	181 199	2 296 000
Genova	7 234 019	144 430	7 378 449
Milano	8 824 777	157 830	8 982 607
Napoli	2 482 201	293 551	2 775 752
Roma	1 243 362	32 706	1 276 068
Torino	5 596 195	315 461	5 911 656
Venezia	2 352 665	91 674	2 444 339
Alessandria	571 931	34 900	606 831
Ancona	938 262	28 657	1 016 919
Aquila	196 867	51 524	248 391
Ascoli-Piceno	84 294	17 055	101 349
Avellino	150 707	45 931	196 638
Bari	1 427 710	75 474	1 503 214
Benevento	47 253	34 270	81 523
Bergamo	371 603	70 787	442 390
Bologna	1 642 911	96 475	1 739 386
Brescia	966 731	141 735	1 108 466
Campobasso	87 492	46 263	133 755
Carrara	194 673	6 021	200 694
Caserta	198 345	22 861	221 206
Chieti	162 493	39 841	202 340
Como	940 183	3 300	943 483
Cremona	345 031	32 220	377 251
Cuneo	571 671	36 253	607 924
Ferrara	932 703	5 094	937 797
Foggia	388 210	17 348	405 558
Forlì	249 418	24 790	274 208
Lecce	169 940	40 480	210 400
Livorno	480 424	109 490	599 914
Lodi	470 061	19 273	489 334
Macerata	124 322	32 532	156 854
Mantova	241 137	27 256	268 393
Modena	256 321	68 893	325 214
Novara	325 657	50 033	375 740
Padova	623 788	66 523	690 311
Parma	307 863	46 746	354 609
Pavia	302 703	29 632	332 340
Perugia	1 121 463	4 749	1 126 212
Pesaro	149 354	11 446	160 800
Piacenza	188 064	39 812	227 876
Porto Maurizio	161 833	38 516	200 349
Ravenna	295 428	29 600	325 028
Reggio nell'Emilia	247 237	172 960	420 197
Rovigo	102 836	14 958	117 854
Salerno	501 514	24 214	525 758
Savona	319 621	13 732	333 353
Teramo	143 706	11 802	160 508
Treviso	378 583	44 227	422 810
Udine	320 890	179 967	500 857
Vercelli	445 714	65 717	511 431
Verona	193 015	64 300	257 315
Vicenza	106 568	37 587	144 155
Vigevano	176 873	20 955	197 828
TOTALE	48 426 474	3 316 160	51 742 634
OPERAZIONI dal 14 al 26 settembre 1874			
Palermo	1 401 640	167 630	1 659 279
Cagliari	679 165	62 126	741 291
Caltanissetta	95 599	61 732	157 331
Catania	967 934	59 851	1 027 785
Catanzaro	218 936	78 854	297 540
Cosenza	226 103	49 736	275 838
Girgenti	626 365	3	626 365
Messina	821 581	5 155	826 736
Potenza	125 720	74 612	200 332
Reggio di Calabria	300 327	53 830	354 157
Sassari	239 415	123 383	362 793
Siracusa	260 235	17 024	278 159
Trapani	111 056	10 956	122 012
TOTALE GENERALE	54 500 603	4 081 709	58 672 317

SITUAZIONE

DELLA
BANCA NAZIONALE
NEL REGNO D'ITALIA

ATTIVO	A TUTTO IL 19 SETTEMBRE	A TUTTO IL 26 SETTEMBRE
	Lire	Lire
Numerario in cassa nelle Sedi e Succursali	96,497,811 89	95,561,565 23
Esercizio delle Zecche dello Stato	35,931,362 68	37,196,071 14
Stabilimenti di circolazione per fondi somministr. (R. D. 1° maggio 1866)	32,950,250 —	32,950,250 —
Portafoglio	208,939,543 90	273,272,125 88
Anticipazioni nelle Sedi e Succursali	31,021,102 07	33,511,025 33
Tesoro dello Stato (legge 27 febb. 1856)	79,848 81	79,848 81
Id. Anticipazione di 40 milioni	20,000,000 —	20,000,000 —
Conversione del prestito Nazionale conto in contanti	58,624,856 82	79,585,235 20
Fondi pubblici applicati al fondo di riserva	20,000,030 20	20,000,030 20
Immobili	7,049,071 03	7,049,591 03
Effetti all'incasso in conto corrente	504,537 16	1,134,084 71
Azionisti, saldo azioni	50,000,000 —	50,000,000 —
Debitori diversi	9,661,409 76	10,482,482 85
Spese diverse	3,007,929 17	3,976,554 06
Indennità agli azionisti della cessata Banca di Genova	344,444 40	344,444 40
Depositi volontari liberi	345,695,350 87	345,725,598 07
Id. obbligazioni e per cauzioni	19,544,840 59	18,461,174 92
Obbligazioni { in cassa	21,945,300 —	21,872,625 —
Asse Eccles. { alla Banca Naz. Tosc.	1,154,130 —	1,136,535 —
{ presso l'Amministr. del Debito Pubblico	190,119,500 —	189,924,000 —
Conversione { Conto contanti	—	—
Prestit. Naz. { in tit. presso il Deb. Pub.	—	—
{ Id. in cassa	—	—
TOTALE	1,210,675,129 10	1,241,933,942 53
PASSIVO		
Capitale	200,000,000 —	200,000,000 —
Biglietti in circolazione per conto proprio della Banca	303,013,752 60	308,208,556 66
Id. delle Finanze dello Stato	—	—
Id. somministrati agli stabilimenti di circolazione	32,950,250 —	32,950,250 —
Fondo di riserva	20,000,000 —	20,000,000 —
Tes. dello St. conto cor. { disponibile	2 656,050 50	2,680,061 64
{ non dispon.	3,699,936 36	4,225,567 12
Conti correnti (disponibile) nelle Sedi e Succursali	12,074,697 56	13,160,808 37
Id. (non disponibile) nelle Sedi e Succursali	39,954,514 13	40,682,051 85
Biglietti all'ordine a pagarsi (articolo 21 degli Statuti)	7,481,560 88	7,829,215 15
Mandati e lettere di credito a pagarsi	4,123,070 85	23,140,331 24
Dividendi a pagarsi	596,682 —	539,001 —
Pubblica alienazione delle Obbligazioni Asse Ecclesiastico	993,182 21	1,286,789 59
Creditori diversi	6,181,163 91	6,353,354 33
Risconto del semestre precedente e saldo profitti	1,283,521 35	1,283,521 35
Benefizi del semestre in corso	2,307,616 29	2,495,241 30
Depositanti di oggetti e valori diversi	365,240,200 46	364,186,772 99
Ministero delle Finanze, Cj obbligazioni Asse Eccles. da alienare	213,218,930 —	212,932,820 —
Utile netto del 1° Semestre 1874	—	—
TOTALE	1,210,675,129 10	1,241,933,942 53

PASQUALE CENNI, gerente responsabile.
FIRENZE, TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA

PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE DEL REGNO

Esercizio 1874 — FERROVIE DELL' ALTA ITALIA — 39ª Settimana

PRODOTTI SETTIMANALI - Dal 24 al 30 settembre

RETI	1874		1873		Aumento		Diminuzione	
	Chil.	PRODOTTI	Chil.	PRODOTTI	Chil.	PRODOTTI	Chil.	PRODOTTI
Rete della Lombardia e dell'Italia Centrale	780	623,203 55	780	584,576 55	—	38,627 00	—	—
Rete Veneta Tirolese	437	289,680 00	437	259,060 05	—	30,625 95	—	—
Rete del Piemonte	756	626,389 45	756	601,895 05	—	24,494 40	—	—
Totale Reti di proprietà assol. della Società	1973	1,539,279 00	1973	1,445,531 65	—	93,747 35	—	—
Linee di Società private	1127	321,257 00	1033	285,645 25	94	35,611 75	—	—
Totale	3100	1,860,536 00	3006	1,731,176 90	94	129,359 10	—	—
Navigazione sui Laghi	—	20,427 40	—	18,501 30	—	1,926 10	—	—
Totale della settimana		1,880,963 40		1,749,678 20		131,285 20		—
Differenza in più						131,285 20		

	Reti di proprietà assoluta della Società				Linee di Società privilegiate		TOTALE
	Lombardia ed Italia Centrale	Veneta-Tirolese	del Piemonte	Totale	Chil.	PRODOTTI	
Prodotti totali dal 1° (1874)	20,457,911 80	10,334,087 35	21,165,059 00	51,957,058 15	11,201,760 55	63,158,818 70	
gennaio al 30 settembre (1873)	19,621,287 65	10,049,032 10	21,472,232 25	51,142,552 00	10,178,346 10	61,320,898 10	
(esclusa la navigazione)							
Differenze in rapporto al 1874	+ 836,624 15	+ 285,055 25	- 307,173 25	+ 814,506 15	+ 1,023,414 45	+ 1,837,920 60	

Strade Ferrate Meridionali

35ª Settimana — Dal 27 agosto al 2 settembre 1874

Rete Adriatica e Tirrena	Chil. esercitati	Prodotti totali	Prodotti chilom.
Prodotti settimanali 1873 .	1,369 00	372,136 12	271 83
Settimana corrisp. nel 1874	1,386 00	362,632 03	261 64
Differenze nei prodotti della settimana	+ 17 00	9,504 09	10 19
Introiti dal 1° gennaio 1873	1,356 24	13,422,856 92	9,897 11
Introiti corrisp. nel 1874	1,386 00	13,966,949 43	10,077 16
Differenze nei prodotti dal 1° gennaio 1874	+ 29 76	+ 544,092 51	+ 180 05

Rete Calabro-Sicula	Chil. esercitati	Prodotti totali	Prodotti chilom.
Prodotti settimanali 1873 .	643 00	76,525 53	119 01
Settimana corrisp. nel 1874	699 00	76,349 69	109 23
Differenze nei prodotti della settimana	+ 56 00	175 84	9 78
Introiti dal 1° gennaio 1873	643 00	2,849,845 99	4,432 11
Introiti corrisp. nel 1874	664 49	2,754,431 16	4,145 18
Differenze nei prodotti dal 1° gennaio 1874	+ 21 49	95,414 83	286 93

Strade Ferrate Romane

35ª Settimana - Introiti dal 27 agosto al 2 sett. 1874
(colla deduzione del decimo per il Governo)

	Chil. esercitati	Prodotti totali	Prodotti chilom.
Prodotto della settimana .	—	527,434 46	17,007 95
Settimana corrisp. del 1873	—	463,977 16	15,518 23
Differenza } in più	—	63,457 30	1,489 72
Differenza } in meno	—	—	—
Ammont. dell'esercizio dal 1° gennaio al 2 settembre 1874 .	—	17,168,832 86	16,137 58
Periodo corrisp. del 1873	—	16,487,547 18	15,754 70
Aumento	—	681,285 68	382 88
Diminuzione	—	—	—

Ferrovia Torino-Ciriè

(Chilometri 21)

Prodotti effettivi nel mese di luglio 1874

Viaggiatori	L. 22,552 75
Bagagli	220 90
Merchi a grande velocità	1,201 60
Merchi a piccola velocità	5,817 80
Introiti diversi	789 65
Totale	L. 30,582 70

Ferrovia Torino-Rivoli

(Chilometri 12)

Prodotti effettivi nel mese di luglio 1874

Viaggiatori	L. 11,500 10
Bagagli	132 25
Merchi	222 55
Totale L.	11,854 90